

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Scioperare, ma per chi?

Oggi un'ora di sciopero per il sindacato di PS. Lo sciopero generale è il fantasma che incombe sulla situazione politica. Farlo o non farlo? Per il governo d'emergenza? 200 operai riuniti in convegno a Genova discutono di come lo vogliono loro (a pagina 3).

ULTIM'ORA: La SIR di Rovelli è entrata nel sindacato di controllo Montedison - 4 milioni di azioni - ma non era sotto inchiesta proprio per questo? Le PPSS dicono che era previsto da tempo. Intanto l'Anic (ENI) aderirà al « patto d'azione » tra SIR e Montedison. Sempre l'ENI rafforza la sua presenza nel sindacato di controllo Montedison. Medici lo comunica a Rovelli con una lettera.

La magistratura di Brindisi chiede alla Montedison il "Documento" rivelato da LC

«Al capo divisione stabilimenti petrolchimici Montedison Milano»:

«In riferimento alla notizia apparsa sul quotidiano «Lotta Continua» pag. 4 del giorno 16-12-77, ed all'interrogazione parlamentare dell'on. Mimmo Pinto, prego rimettere uffici Copia Documento intitolato «Nota sulla formulazione del Budget per gli anni 78-80 e copia documento similare emanato anni precedenti. Firma-

to di Bitonto, Sost. Proc. Rep. Brindisi».

Questo telegramma è finora l'unico — anche se importante — risultato della nostra denuncia dei «programmatori di stragi» della Montedison. Tutti gli altri, giornali, partiti, sindacato, continuano a stare vergognosamente zitti.

A Brindisi intanto è calata una completa cortina di omertà della stampa e della Rai-Tv sullo

scoppio del petrolchimico di Brindisi. Il sostituto procuratore della repubblica Di Bitonto per agguagliare altra paura a quella (già troppo diffusa tra gli operai) della cassa integrazione, ha sparato una raffica di 110 comunicazioni giudiziarie a tutti gli operai e tecnici operanti sull'impianto e ai dirigenti della Montedison. Per rompere questo muro di silenzio abbiamo iniziato una inchiesta autonoma, approfondendo tutte le questioni legate allo scoppio del «cracking» l'impianto di frazionamento dell'etilene esploso con operai e tecnici del reparto o del CdF. Ecco alcuni elementi che dimostrano la premeditazione dell'assassinio degli operai Greco, Marulli e Palizzotto.

1) L'impianto è stato fermo dal 26 novembre al 7 dicembre, in tutto 11 giorni durante i quali è stata fatta una manutenzione estremamente affrettata e parziale: in particolare non è stata neanche sfiorata dalla manutenzione tutta la cosiddetta «Zona Fredda» dell'impianto, cioè la zona delle sei enormi «colonne di rettifica» che servono a depurare l'etilene e il propilene dalle altre componenti derivate anch'esse dal petrolio grezzo. Ed è stato proprio in questa «Zona Fredda», per unanime testimonianza dei presenti allo scoppio, che si è verificata l'enorme fuga di gas. La fuga è stata provocata evidentemente o dal non funzionamento di una valvola o dal cedimento di una parte deteriorata delle tubazioni. La nube di gas ha invaso tutto l'impianto, si è incendiata ed è esplosa dentro una sala di controllo.

2) Durante i primi anni di marcia dell'impianto, quando era in condizioni migliori di oggi, la «manutenzione straordinaria» (cioè completa si faceva ogni 10-12 mesi e durava dai trenta ai quaranta giorni. Poi la Montedison è passata a fare un anno la manutenzione straordinaria e un anno quella

(Continua a pag. 3)

Questo giornale difende le tredicesime: dategliene un pezzo

Siamo di circa 6 milioni sotto la media per arrivare ai 30 milioni entro la fine di dicembre. E' necessario che tutti i compagni, tutti i lettori che prendono la tredicesima, ce ne mandino un pezzo.

"Più polvere in casa, meno polvere nel cervello"

Domani un inserto speciale sull'esperienza collettiva di un gruppo di donne, tutte casalinghe con famiglia, che si sono trovate insieme in un corso delle 150 ore a Milano

Si rivoltavano 6 anni fa: arrestati

a Torino un seguace di Alibrandi ha emesso 30 mandati di cattura per la rivolta delle carceri Nuove di ben 6 anni fa. 23 ex detenuti sono stati arrestati.



Sono passati cinque anni da quella notte del 20 dicembre 1972. Roberto Zamarin in macchina nella nebbia per portare il giornale moriva in un incidente. Il compagno Zamarin era di Pavia; militante di Lotta Continua, era venuto a Roma insieme ai pochi compagni che dettero vita a questo giornale. Faceva vignette, aveva inventato «Gasparazzo». Ma come tutti, faceva tutto. Ieri i compagni di Pavia lo hanno ricordato insieme alla moglie Dora e alla figlia Liuba, che ora ha sei anni. Nel giornale di oggi le sue vignette. In quella che vedete sopra un suo disegno sulla imminente crisi di governo del '72. Alcuni personaggi sono ora fuori scena, il succo è però lo stesso

All'ambasciata RFT per la Moeller

Oggi alle ore 16,30 una delegazione di parlamentari democratici e gli esponenti del «comitato d'iniziativa e di sostegno alle libertà civili e democratiche nella Repubblica Federale Tedesca» si recherà dall'Ambasciatore della Germania Federale a Roma per esprimere viva preoccupazione per le notizie dalle carceri tedesche ed in particolare per la sorte di Irm-

gard Moeller, di cui verranno chieste informazioni ed assicurazioni ufficiali. Della delegazione faranno parte, tra gli altri, i senatori: Umberto Terracini e Tullio Vinay, i deputati Giancarla Codrignani, Adele Faccio, Mimmo Pinto, Silverio Corvisieri e i professori Lucio Lombardo Radice e Aldo Natoli.

Tanti scioperi per un solo polverone

Roma - Dalle 10 alle 11 di oggi si svolge lo sciopero generale di un'ora indetto da CGIL-CISL-UIL a sostegno del sindacato di polizia. Lo sciopero è stato preparato molto in sordina, nonostante che il tema in questione sia fra quelli considerati fino a ieri «scottanti» e di verifica per il governo. In molte fabbriche — tra cui quelle torinesi — lo sciopero verrà utilizzato dal PCI per portare nelle assemblee dei lavoratori la propria campagna sull'ordine pubblico e l'antiterrorismo: il sindacato di polizia da obiettivo diventato strumento. Naturalmen-

te la segreteria democristiana ha protestato subito per questa «ingerenza» sindacale nei delicati equilibri delle istituzioni: non è lecito attuare — si legge in un suo comunicato — «una forma di pressione sul parlamento in merito ad un problema quello della forma da dare alla rappresentanza sindacale delle forze di polizia, che è politico e presenta delicati risvolti di natura istituzionale».

Si svolge intanto molto ritualmente la preparazione dello sciopero generale di otto ore «contro la politica economica del governo». La piattaforma

approvata dal direttivo sindacale prevede la bellezza di undici punti di priorità che sono, nell'ordine: Mezzogiorno, edilizia, aziende in crisi, partecipazioni statali, occupazione giovanile, tariffe, agricoltura, politica fiscale, riforma del salario, sindacato di polizia, aziende in via di smobilitazione (Ottana, Montefibre, Unidal ecc.).

Proclama rivoluzionario, o polverone? Nessuno ha dubbi sul fatto che si tratta della seconda ipotesi; neppure i sindacalisti, le cui dichiarazioni sulla tangibilità o intangibilità del

quadro politico si inseguono disordinatamente.

Oggi iniziano gli incontri con i partiti, il 5 gennaio la segreteria tornerà a riunirsi per fissare la data dello sciopero. A meno che nel frattempo l'atmosfera natalizia e il turbine dei discorsi democristiani non finisca per porre il veto all'iniziativa.

Una ultima possibilità sembra emergere dalla «domenica sportiva» che pubblichiamo in questa stessa pagina: lo sciopero si fa, come sfogatoio, ma Andreotti resta in carica. Può darsi, ma il suo destino per il momento continua a sembrare segnato.

La domenica sportiva dei partiti

Domenica: partite di campionato e campionato dei partiti. Bilancio: molta nebbia e molto antagonismo. La cronaca è succulenta.

Cominciamo con il Presidente del Consiglio Andreotti che è sceso ieri sul campo periferico di Molfetta a difendere il suo primato sempre più in pericolo. «Le nostre importazioni sono in rialzo, vi è un movimento di riscossa economica al quale l'Italia non può sottrarsi... non dissipiamo energie, intensifichiamo i ritmi produttivi... che prevale quel che ci unisce e non quel che ci divide... non compromettiamo il futuro nostro e dei nostri figli».

Intanto, sugli altri campi della DC si rilevano alcune evidenti sfasature nel gioco di squadra: Piccoli che giocava in casa ha proposto, lanciando la palla a Zac, «un piano triennale per le forze in gioco con al centro un patto, un contratto, una maggior collaborazione sociale». Senza chiarire molto di più ha poi contestato il trainer del governo chiedendo «che le cifre del bilancio finiscano di sballare» e definendo la situazione attuale «miente affatto rassicurante».

Zaccagnini invece ha fatto un'operazione inversa alla «moviola». Dopo essere stato alla televisione, per un'intervista assieme a Berlinguer, ed essersi sbilanciato proponendo «un passo avanti» verso il PCI, ha ritirato tutto a Reggio Emilia.

L'apertura annunciata è diventata una chiusura e il governo Andreotti è stato sottratto alla marcatura del PCI.

Sempre a Reggio Emilia, Andreotti aveva fatto catenaccio attorno alla

sua rete con la famosa formula: «senza di me, c'è il caos». W la modestia!

E veniamo ora alla compagine del PCI: partita facile per Natta a Matera con gioco un po' monotono e ripetuto. «Si rende necessaria una direzione politica adeguata alla serietà della situazione. Anche lo sciopero generale non ha un "valore taumaturgico", non è un atto risolutore di per sé, ma un momento di critica e di sollecitazione per una politica coerente e seria». Quale? Sembra che molti sostenitori del partito critichino la «melina» e l'inconcludenza della direzione e chiedano un gioco più efficace. Ma, come si sa, al PCI difettano le punte.

Oggi intanto è previsto un incontro di Zaccagnini con i terzi in classifica, rappresentati da Craxi. Sembra che nonostante il grave e incolmabile distacco dalla coppia di testa ci sia la possibilità di un'alleanza (un vecchio amore) tra i due partiti per mettere in difficoltà l'inseguitore Berlinguer.

Infine, la squadra di La Malfa (L'edera), che naviga sempre a classifica medio-bassa e vivacchia in modo parassitario, continua a ruffianarsi il PCI per sganciarsi dignitosamente dalla zona-palude occupata stabilmente dai socialdemocratici. Nessuna notizia invece dei liberali.

Un'ultima cosa da rilevare: l'associazione tifosi DC-Indro Montanelli ha scritto una protesta alla direzione dello scudo crociato ammonendola a non civettare con il PCI: «noi vi abbiamo procurato i voti con questa pregiudiziale, non traditeci, avanti a destra».

Accusato è il regime fascista dell'Iran

«Parlo a nome di tutti. Abbiamo svolto questa azione di protesta contro la repressione in Iran, contro l'assassinio di 63 patrioti a Tehran e per rendere omaggio al 7 dicembre, giornata del movimento studentesco; il 7 dicembre del 1953, 4 mesi dopo il colpo di stato finanziato dalla CIA, venne in Iran Nixon per rendersi conto di persona del risultato; 3 studenti militanti vennero uccisi durante la manifestazione di protesta. Da allora ricordiamo questa giornata con delle manifestazioni anche all'estero. Nell'ambasciata a Roma siamo entrati in piccoli gruppi, senza usare violenza, e ci siamo trovati di fronte gli agenti del servizio segreto della SAVAK, armati. Ci siamo solo cefesi. Abbiamo distrutto le immagini dello scia e fatto scritte sui muri...»; in un italiano stentato e lento, un compagne

iraniano ha spiegato i motivi dell'occupazione dell'ambasciata avvenuta alcuni giorni fa, azione che ha portato 12 studenti iraniani, dieci uomini e due donne, a sedere ieri sul banco degli imputati della terza Corte del tribunale di Roma.

Venuti dalla Francia e dalla Germania, per partecipare a un corteo in seguito non autorizzato, in sciopero della fame dal momento dell'arresto, presentatisi in aula sfiniti, senza che fosse loro stato concesso di lavarsi e di radersi, ammanettati dall'inizio del dibattimento fino alla fine, per motivi di «ordine pubblico», nonostante le ripetute proteste da parte dell'avvocato Rocco Ventre proteste che hanno spinto il presidente Volpari a toglierli il diritto all'arringa, i 12 compagni iraniani, insieme ai loro difensori (gli avvocati: Ventre, Magnani,

Noia, Tina Lagostena e il senatore Terracini) hanno denunciato in aula che se un colpevole doveva essere giudicato, questo era il regime fascista dello scia. Persino il Pm, dopo la richiesta della condanna, aveva dovuto riconoscere il valore morale e sociale dell'azione.

Sarà poi il senatore Terracini come ex-partigiano, impegnato concretamente in questa battaglia di libertà e democrazia, essendo stato personalmente presente in qualità di osservatore a processi in Iran, e avendo riscontrato l'uso continuo della tortura a ribadire, la ferocia, la barbaria di questo paese fascista, creatore di una tra le polizie più feroci esistenti, (e presente in aula con i suoi agenti,

In Italia, ha denunciato l'avvocata Tina Lagostena, godono di una preoccupante collaborazione da parte della polizia, che ha

restituito i passaporti dei 12 compagni alla SAVAK.

Quindi la sentenza, emessa da una corte che ha ascoltato le numerose denunce e accuse contro il regime dello scia con disappunto, infastidita, in quanto «argomentazioni non pertinenti alla causa in discussione», ma che si è vista costretta comunque da una condanna «politica»; ritenuti colpevoli di tutti i reati a loro contestati (pene previste fino a 5 anni) sono stati tutti condannati a 8 mesi, ma immediatamente scarcerati.

I 12 compagni sono usciti dall'aula sfiniti, uno doveva essere sorretto a causa delle conseguenze del pestaggio della SAVAK, ma felici, cantando una dolcissima canzone di lotta iraniana, insieme agli altri loro compagni venuti al processo. Ora chiederanno immediatamente asilo politico.



Convegno operaio a Genova: molti di più di quanti se ne aspettavano

Si incontrano di nuovo avanguardie operaie del centro nord

Primo impegno: la preparazione dello sciopero genererà le sugli obiettivi operai

Genova, 19 — Sabato e domenica c'è stato a Genova un primo momento di confronto tra coordinatori operai, collettivi di fabbrica ed avanguardie di diverse situazioni dell'Italia centro-settentrionale, nell'intento di arrivare alla verifica della possibilità di estendere, rafforzare e organizzare l'opposizione operaia nella fase attuale.

Erano presenti compagni di Torino (coordinamento di San Paolo; fabbriche: Aeritalia, Singer, Dea, Sima FIAT, Mirafiori, Viberti, Lancia, Ospedale Molinette, Idromat), di Milano (Siemens Elettra, Sit Siemens, Bassetti, Honeywell, Breda Fucine, Falk, OM, Alfa

Romeo, Face Standard, Carlo Erba, Policy, Italtrafo, Sice, Fargas, operatori della FIM della zona Sempione), di Genova (coordinamento operaio, collettivo operaio del porto, Ansaldo, Italcantieri, Italsider, Automat, OARN, Ospedaliere, Enti locali, Ferrovie dello Stato, operatori sindacali della FIM-CISL), di La Spezia (Riparazioni Meccaniche, Cantieri Muggiano), del Triveneto (Italsider e Italcantieri di Trieste, Montedison di Venezia, FIAT e Valdarno Abbigliamenti di Vicenza, fabbriche di Mestre), di Firenze (coordinamento operaio cittadino, Nuovo Pignone, SIP), di Roma (coordinamento lavoratori per l'opposizione di classe, Alitalia, Ferrovie dello Stato).

i reali interessi della classe operaia rappresentata.

Uno dei primi terreni di iniziativa è quello delle partecipazioni statali: «è questo, infatti, il settore su cui si incentra l'azione del padronato per modernizzarlo, con una ulteriore privatizzazione al servizio delle multinazionali appoggiate nei fatti dai riformisti in corsa per la gestione del potere capitalistico. Occorre inoltre affrontare i problemi del decentramento, del lavoro nero, della ristrutturazione in tutti i suoi aspetti (non ricercando figure sociali nuove o vecchie che siano) per essere in grado di dare gambe ed obiettivi concreti dentro i quali sarà possibile inserire la riduzione dell'orario di lavoro, che deve tener conto della necessità di unificare la classe operaia occupata con i disoccupati (la strategia delle alleanze tra tutti i proletari) in particolar modo per i giovani quali la legge sul preavvicinamento è l'ultima delle truffe.

La difesa del salario, in

tutti i suoi aspetti deve essere un'altra delle iniziative politiche. Creazione di collettivi nei luoghi di lavoro, raccolta di dati e di inchieste puntuali, ampliamento della discussione, sono i momenti attraverso i quali costruire una prospettiva di coordinamento e di appuntamenti nazionali.

Per lo sciopero generale di gennaio è necessario che tutti i compagni si impegnino a discutere sul significato che questo assume rispetto alla politica del PCI e dell'accordo a sei e ad organizzare la partecipazione ampiamente caratterizzata dell'opposizione di classe sulla base della difesa degli interessi operai, non per l'acquisizione di un governo di emergenza, ma contro la ristrutturazione e l'attacco al salario operaio contro cioè la logica stessa dell'accordo a sei.

Tutti i compagni interessati si rivolgano a: coordinamento operaio genovese, Via San Lorenzo 2:19 Genova 16100. O tel. ore pasti a 010: 263288 - 508630.

«Il dibattito — dice un articolo redatto su una bozza finale di proposte che ha trovato l'unanimità — non è stato, come in altre occasioni nel passato, solo scambio di informazioni sulle diverse situazioni di lotta e iniziativa politica, ma si è incentrato sull'analisi della situazione attuale della classe e sullo stato dello scontro tra le classi. La gran parte dei compagni intervenuti ha rilevato che l'attacco padronale,

trova sempre più spesso resistenza in ampi settori della classe, anche se momenti di lotta e di iniziativa autonoma non riescono sempre a darsi, salvo importanti eccezioni, continuità ed organizzazione. Sono momenti di opposizione che dimostrano le possibilità reali di costruire dentro la classe operaia una alternativa alla linea dei revisionisti e del sindacato, una linea, dentro il processo di ristrutturazione in atto

che modifica la composizione interna della classe (tendendo a creare strati di lavoratori all'interno delle grandi e piccole fabbriche che assicurano un controllo padronale sulla classe operaia e il processo produttivo), può trovare interlocutori politici solo in questi ristretti settori di classe.

All'interno di quest'ottica va visto il rapporto che dobbiamo avere con il sindacato. Il dibattito su questo problema non

è stato affrontato in termini puramente ideologici o di principio, ma in funzione tattica per l'intervento pratico in funzione della costruzione dell'opposizione: questo significa che, mentre si rifiuta qualsiasi ipotesi di tipo «quarto sindacato», quando si presentano le condizioni, dobbiamo operare per una battaglia dentro il sindacato, non in maniera codista rispetto alle direzioni riformiste, ma in base a quelli che sono

Per l'occupazione

Domani sciopero della Calabria

Mercoledì 21 si terrà a Catanzaro una manifestazione regionale indetta dal sindacato. Oratore di turno sarà Bruno Trentin. A questo proposito vogliamo dire alcune cose: nei mesi scorsi demmo l'indicazione di iscriversi in massa alle Liste Speciali. Questa indicazione, non essendo stata accompagnata da nessuna discussione e confronto politico tra i compagni e i disoccupati, ha avuto come unica conseguenza quella di creare un clima di sfiducia e di disgregazione sfociati nell'immobilismo più assoluto. Questa scadenza, quindi, rappresenta l'occasione per alcuni compagni di Cosenza della sinistra rivoluzionaria per iniziare una discussione sul problema del «lavoro» in Calabria, che vada al di là della preparazione della manifestazione di Catanzaro.

Un primo giudizio su come è stata preparata la

manifestazione è questo: i vertici sindacali hanno imposto dall'alto questa scadenza (e non il contrario come vorrebbero far credere). Infatti questa mobilitazione non è il frutto di una pressione esercitata da quelle poche realtà di massa organizzate (Leghe di Gioia Tauro, ecc.), bensì rappresenta una decisione ratificata da un'assemblea regionale dei quadri e delle strutture sindacali tenutesi a Cosenza.

A proposito di questa assemblea vogliamo formulare un breve commento: abbiamo assistito ad una squallida passerella dei vari segretari delle Camere del Lavoro che hanno tenuto i loro comizi basati sui soliti «programmoni» della vertenza Calabria.

Riteniamo però che questa mobilitazione, al di là del significato che il sindacato vorrebbe darle, potrà assumere un significato rilevante nel momen-

to in cui la partecipazione dei giovani e dei disoccupati sarà massiccia.

Questo elemento è ciò che motiva una nostra presenza autonoma nella manifestazione come momento di confronto e verifica rispetto ai giovani e ai disoccupati.

Andare in piazza il 21 significa rapportarsi in termini di apertura, conoscenza, inchiesta, verso quei settori di massa presenti alla manifestazione.

Essere coscienti dei nostri limiti (mancanza di programma, di organizzazione di massa, ecc.) non significa diventare subalterni alla logica sindacale che vuole creare «un movimento sotto il patrocinio dei partiti dell'accordo a sei», ma essere punto di riferimento verso tutti quei settori che non si riconoscono nella strategia sindacale.

Sia ben chiaro che il movimento del '77 non si esprime in Calabria come

a Bologna o a Roma, però c'è una forte disponibilità alla lotta, al dibattito, all'aggregazione, soprattutto fra i giovani dei paesi, che va stimolata e coordinata.

Proponiamo a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di trovarsi dietro lo striscione «lavorare meno, lavorare tutti» cercando di caratterizzarci innanzitutto contro il governo e per lo sciopero generale.

Questi contenuti «unitari» non devono essere contrapposizione al mo' creativo con cui ogni zona e settore sociale vuole presentarsi in piazza a partire dalla propria storia e cultura. Se comunque ci dovessero essere dei compagni che volessero partecipare al nostro corteo con striscioni di organizzazione, questi spezzoni sfileranno per ultimi.

Alcuni compagni di L. C. di Cosenza

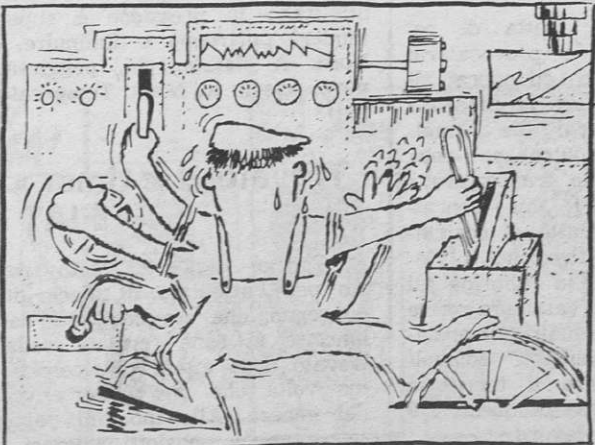
(continua da pag. 1)

parziale di circa 10 giorni, del tipo di quella fatta in questo caso. Questa volta la Direzione ha voluto tirare ulteriormente la corda: la manutenzione straordinaria era stata fatta nel luglio '76 con una fermata di 30 giorni; quella parziale era in programma per fine marzo scorso, ma il mercato tirava, perciò da Milano è venuto l'ordine di rinviare la nel periodo di stanca, luglio-agosto. Invece anche allora c'era esigenza di mercato, c'erano una serie di ordinazioni importanti a cui rispondere ed è venuto di nuovo l'ordine di rinviare la manutenzione a fine anno. L'impianto è stato tirato all'estremo, alcuni delegati del CdF perciò sono andati, prima dello scoppio a chiedere alla direzione che la manutenzione fosse fatta completamente; da

parte della direzione è venuto un no secco: «O si fa nei tempi prescritti (cioè ridottissimi) oppure si deve fermare tutta la fabbrica e mettere tutti gli operai dei reparti a valle, in cassa integrazione». Con i tempi che corrono il ricatto era troppo forte ed è passato. La soddisfazione della direzione era perciò grande: la sera del mercoledì, poche ore prima dello scoppio, nell'entusiasmo di essere riuscito a concludere in così pochi giorni la fermata dell'impianto, uno dei maggiori dirigenti, il Capo Area CPI (la zona dei tre cracking) esclamava «finalmente siamo a livelli europei!».

A Marghera il CdF Montefibre ha preso una dura posizione contro la Montedison. Sul giornale di domani un paginone su brindisi.

Michele Boato



Nelle parrocchie si raccolgono le firme contro l'aborto

La tratta dei neonati, purché sani!

Ogni domenica mattina, essendo ormai vicina la nascita del bambino Gesù, in tutte le chiese d'Italia qualche buon pastore con l'autorità di chi parla dal pulpito, esorta a vigilare sulla vita, sui sacri valori della maternità, per la difesa di donne e bambini. Prima di finire la predica, si invitano i fedeli a «passare un momento dalla sagrestia», per firmare, notaio presente, per la legge di iniziativa popolare proposta dal «Movimento per la vita».

Domenica mattina, a Roma, l'operazione era preceduta dall'intervento dei solerti giovanotti di comunione e liberazione che distribuivano gratuitamente fuori le parrocchie «L'avvenire», organo dei cattolici integralisti della DC, fautore della legge di iniziativa popolare. La Chiesa è all'attacco, e non si fa scrupoli di fronte alle richieste più ciniche e disumane contenute in questa proposta di legge. Ma esaminiamone alcuni articoli.

Per evitare l'isolamento della donna, affinché «non

venga da sola davanti ad una maternità difficile...» si propone l'istituzione di case-lager, dove rinchiodare le gestanti che vogliono tenere segreta la maternità. Per evitare l'aborto clandestino con iniziative che «siano premesse concrete perché ogni vita iniziata sia accolta» si propone, come abbiamo già scritto altre volte, la famigerata adozione prenatale, solo nei casi parò (evviva la vita!) in cui il neonato non presenti malformazioni, perché altrimenti viene dichiarato «di ignoti» e spedito in un pio istituto, con la protezione di Santa Maria Pagliuca.

Per tutto ciò viene richiesto uno stanziamento statale di ben cinquanta miliardi annui, più tributi volontari dei cittadini, da destinarsi al «Fondo nazionale per la tutela della vita»; i fondi verrebbero a sostituire quelli previsti per i consultori.

Le pene che vengono richieste contro le donne che decidono di abortire sono elevatissime: da uno a quattro anni,

senza l'attenuante per i casi di violenza carnale, quando c'è il pericolo di malformazione del nascituro o di pericolo di morte per la gestante; è anche escluso l'aborto terapeutico previsto pure dalla Costituzione. Solo sei mesi invece vengono richiesti per il medico, ridotta la pena, rispetto al Codice Rocco, anche per chi cagiona l'aborto su «donna non consenziente». Per la denuncia, è sufficiente che una persona qualunque faccia la spia sulle intenzioni di una donna di voler abortire, perché scatti immediatamente

una inchiesta a insaputa della donna. Un giudice dovrebbe cominciare le indagini sulle condizioni economiche e personali della donna, potrà interrogare i parenti, gli amici, i conoscenti, i carabinieri, il parroco (questo per essere in tema con il nobile fine del «rispetto della donna» sulla cui base si promuove l'iniziativa della legge).

Alla fine la donna viene chiamata in tribunale, e se è decisa a non voler continuare la gravidanza, scatta l'adozione prenatale ed il problema dell'aborto è così risolto!

Licenziato uno degli "89": scioperi e assemblee

Si è tenuta ieri, alla Fonderia Montini di Brescia l'assemblea sul licenziamento di Massimiliano Castellani, uno degli «89». All'assemblea ha partecipato il segretario provinciale della FLM, Imberti. Tutti gli operai della Fonderia erano presenti. E' stata votata all'unanimità una mozione che

decide di andare a forme di lotta articolata.

L'assemblea ha poi prolungato lo sciopero di mezz'ora. Martedì durante l'ora di sciopero generale dell'industria, sul sindacato di polizia, si discuterà anche di questo licenziamento politico partorito dalla provocatoria inchiesta di Alibrandi-Gallucci.

Omicidi bianchi

Un operaio di 34 anni, Pierino Lacchin, è morto ieri a Bolzano per il crollo di una parete divisoria, che aveva appena terminato di costruire insieme con un compagno di lavoro, rimasto gravemente ferito. I due operai stavano lavorando all'interno di un edificio in costruzione. Il direttore dei lavori, l'ing. Hermann Zanier, è stato arrestato per «omicidio colposo». Due emigrati siciliani sono morti ed un terzo è rimasto gravemente ferito, mentre tornavano in auto per le feste. L'incidente è avvenuto sull'Autostrada del Sole nei pressi di Caserta. La loro «131» si è incastrata sotto un autocarro.

Dacci oggi il nostro processo quotidiano

Domani alla terza corte d'Assise, a Roma, riprende il processo alla segreteria di Lotta Continua, a Alex Langer e a quattro compagni di Rieti.

EMPOLI - Giovani occupano l'ex Pretura

Empoli, 19 — Sabato molti giovani hanno deciso di occupare la struttura dell'ex Pretura, per farne un centro sociale di aggregazione per i giovani, a partire dalle realtà delle fabbriche, delle scuole, dei quartieri. Con questa iniziativa si intende uscire da una situazione di sonnolenza: il comitato di occupazione invita tutti a partecipare attivamente.

Rinviato il processo contro 45 compagne di Salerno

Salerno, 19 — Per consentire la citazione di alcuni testimoni, richiesta dalla difesa, è stato rinviato all'11 febbraio il processo contro 45 compagne femministe, denunciate da Agostino Sanfratello, docente a Pedagogia e promotore di una campagna antiabortista. Un manifesto delle compagne lo aveva definito «nazista». In aula stamani grande mobilitazione: presenti 400 persone.

Un «Principe» al di sotto di ogni sospetto

Messina, 19 — Poiché «non vi furono la pattuizione del prezzo e gli eventuali rapporti carnali» (secondo notizie di agenzia) è stato prosciolto dal giudice istruttore Mario Patrovita, il sessantenne «Principe» di Vulcano, isola delle Eolie. Il «Principe», personaggio noto negli ambienti «artistici», era stato denunciato per «istigazione alla prostituzione» da tre ragazze romane che erano state invitate per tre giorni nel suo albergo con la scusa di un inesistente servizio fotografico. Visto che erano state pagate, fu chiesto loro «di essere gentili» con certi ospiti e di «iniziare» un ragazzo. Il magistrato ha creduto al «Principe» e ai ospiti: e la denuncia delle ragazze? «Una ritorsione».

Gridava «disertate» ai fedeli: assolto

Popoli, 19 — Il compagno Elvio Smarrella, di Lotta Continua, è stato assolto in Pretura dall'accusa di «interruzione di funzione religiosa». Nei mesi scorsi, durante una processione, i compagni avevano invitato, usando un altoparlante, i «fedeli» a disertare e a firmare per il referendum contro il Concordato.

«Disarmare l'Italia!»

Roma, 19 — Si è costituita, in seguito ad una riunione tenuta il 4 a Firenze, la «Lega per il disarmo unilaterale dell'Italia», aperta all'adesione di singoli e di gruppi a struttura non partitica. La Lega promuoverà l'incontro di tutti coloro che, indipendentemente dall'adesione a un partito, intendono battersi per scongiurare le catastrofi del bellicismo e del militarismo dell'era atomica, a partire da quelli stranieri.

Piove, governo ladro

Roma, 19 — Tempo cattivo e neve negli ultimi 10 giorni del 1977, queste le previsioni meteorologiche. Sull'Italia la pressione è superiore alla media, ma tenderà purtroppo a diminuire. Nebbie nelle valli del Nord. A Natale, poi, peggioramento con pioggia e neve, specie al Nord. Temperature decisamente invernali.

Trovato il «timer» dell'incendio FIAT

Torino, 19 — E' stato trovato il «timer» guasto per l'attentato di dieci giorni fa alla FIAT. Il congegno, che era costituito da una sveglia le cui lancette si sono fermate sulla mezzanotte, è stato trovato dopo giorni di ricerche. Pare che sia la prima volta che un «timer» venga rinvenuto in casi del genere. Alle indagini partecipano — altra novità — anche poliziotti svizzeri.

Como

Carrington: un incendio casuale?

Como, 19 — 190 operai ed operaie del Carrington, una fabbrica tessile vicino a Porlezza (Como), sono da alcuni giorni in cassa integrazione a zero ore.

Un improvviso incendio è scoppiato nello scantinato della fabbrica, dove erano ammassati cartonacci, filati sintetici di scarto e alcuni bidoni di olio da macchina. L'opera di spegnimento è stranamente iniziata almeno un'ora dopo che l'incendio era stato scoperto.

Il bilancio del disastro è gravissimo: un reparto intero dovrebbe essere svuotato delle macchi-

ne dall'alto, con gli elicotteri, perché la soletta in cemento armato che lo regge è ormai cotta e non dà più garanzie di tenuta. La direzione invece ha iniziato lo sgombero con gli operai, incurante del pericolo che corrono.

Per i lavoratori, in maggior parte donne, c'è ora anche la minaccia della perdita del posto di lavoro.

La direzione ha bloccato l'uscita di notizie sulle sue intenzioni e sulla dinamica dell'incendio. Via i giornalisti scomodi, a casa gli operai troppo curiosi e chiacchieroni: «Le no-

tizie le dò solo io, a chi voglio io e come voglio io». E una delle prime notizie fatte circolare è proprio quella che a causare l'incendio sia stato un gruppo di lavoratori in cassa integrazione da alcuni mesi e già in attesa di definitivo licenziamento.

Porlezza è a due passi dalla Svizzera e nell'arco di chilometri la Carrington è l'unica fabbrica: 200 posti di lavoro contro migliaia e migliaia di lavoratori costretti ad emigrare ogni giorno in Svizzera.

Fa parte di una multinazionale inglese, quindi esenzioni fiscali come

È stato in macchina a Cosenza: incriminato

Lecce, 19 — La tendenza di certi settori della magistratura ad ipotizzare «complotti» tutte le volte che ciò può servire a colpire il movimento di opposizione, sta avendo conseguenze molto gravi anche nella nostra zona.

Il 12 novembre la polizia di Lecce non è stata da meno di quella di Roma sparando contro il corteo dei compagni; da allora l'istruttoria viene condotta in modo tale da rivelare intenzioni veramente persecutorie. Cinque compagni sono ancora in carcere, ed uno (ferito gravemente dalla polizia) è piantonato in ospedale; questa circostanza è stata usata per rinviare il

processo per direttissima. Il giudice Pavone, che evidentemente vuole emulare le gesta del suo collega Catalanotti, continua a ritardare i tempi dell'istruttoria e pare che si arriverà al processo non prima di gennaio.

In questa situazione si aggiunge il gravissimo fatto di ieri: il compagno Tito Tonietti militante di Lotta Continua, docente universitario, già incriminato per il 12 novembre (nonostante fosse assente), ha subito ieri una perquisizione domiciliare, e un successivo interrogatorio in questura su mandato della Procura della Repubblica di Cosenza. Gli è stato conte-

stato che la sua auto è stata vista a Cosenza in ottobre; questo sarebbe «un indizio» indicante che il compagno potrebbe essere coinvolto in un attentato avvenuto là in quei giorni contro una filiale della Volkswagen.

La montatura è ancora di più grottesca, perché Tonietti era a Cosenza su invito dell'università per partecipare a un dibattito sulla funzione sociale della scienza; evidentemente l'indizio è costituito dalla presenza della sua auto. La gravità della provocazione è lampante, ed è compito delle forze d'opposizione — anche a Lecce — di respingerla con la più vasta mobilitazione.



Ciò non toglie che le posizioni politiche della compagna e di Claudio fossero diverse, senza che ciò abbia mai riguardato *giudizi personali* reciproci, tenendo conto che tra di loro esisteva anche un rapporto di amicizia.

☐ ALLA FINE
NE SO MENO
DI PRIMA

Un giorno parlo in una maniera un altro in quella opposta. Ma mai convinto di niente. Gli articoli, le lettere contrapposte non fanno dibattito sul nostro giornale, ma solo scazzo, per cui io alla fine ne so meno di prima. I dibattiti che vanno nel propositivo stanno sotto le coperte. Ma che c'è paura? E' ora di finirla con i pianti e le rammaricazioni. Voglio uscire dalla crisi. Perché oggi se vuoi essere giovane e stare con i tempi devi stare in crisi?

Enzo

☐ DALL'ISOLA
DI FIONA,
DANIMARCA

Io ho lavorato in Germania per 5 anni e so bene che le cifre che il

☐ **RIFIUTARE
IL LAVORO**

re bene, ma adesso proprio non direi. Mi dà idea che la parlo d'ordine la vorare meno, lavorare tutto sia sostanzialmente subalterna in quanto il potere effettivo rimane in mano alla dirigenza industriale e borghese con le conseguenze del caso. Trovo che sarebbe molto più giusto e corretto battersi per smascherare il ruolo dei consigli di amministrazione e battersi per una

☐ **QUESTA LOTTA
NON E' SOLO
DELLE DONNE**

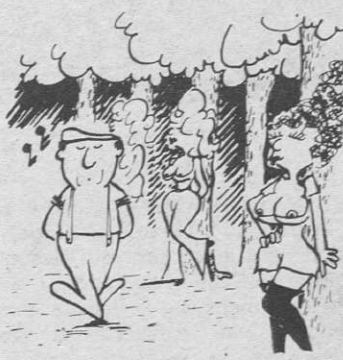
Cioè dico, sono rimasta male, anzi incazzata, leggendo quell'articolo che negava invece la partecipazione dei compagni (che in questo caso vengono chiamati spegevolmente maschi!), che li voleva fuori dal corteo, che non li riteneva meritevoli di partecipare alla lotta delle compagne. Sembrava inoltre che al corteo avessero partecipato solo

Cristo, leggendo quell' articolo mi sono sentita sprofondare, perché le mie idee so-



Può darsi che insieme a voi verrò anch'io. Ma siccome sono sicura che non tutte le compagne la pensano così, a nome di tante compagne, io sono contenta di sabato, vi ho sentiti vicino alla vera lotta e vi ho amato come amavo la compagna a cui davo la mano.

Anna S.



Nella maggior parte dei paesi dell'Est europeo i giovani hanno spesso avuto il ruolo di cassa di risonanza del malcontento che in modo più sotterraneo e meno vistoso sorreggia nei vari settori sociali. Sia in forma di protesta di tipo occidentale (hippy, provos, ecc.), sia in forme più politiche e organizzate si sono avute negli ultimi anni mobilitazioni giovanili che vanno dalla partecipazione alla primavera praghese all'esplosione studentesca del 1968 in Polonia, fino all'ottobre di quest'anno, quando a Berlino Est la prepotenza poliziesca ha fatto scattare una manifestazione di massa spontanea e antiautoritaria.

A Varsavia è tuttora vivo il ricordo del 1968, quando l'università fu occupata dagli studenti e da parte del corpo insegnante, e ne seguirono interventi della polizia, espulsioni in massa dalle varie facoltà trasferimenti di professori. Per molto tempo tuttavia il movimento studentesco e giovanile rimase sostanzialmente isolato nell'ambito dei propri problemi, così che quando nel 1970 a Danzica e Stettino gli operai si rivoltarono

contro l'aumento dei prezzi, gli studenti e i giovani rimasero estranei agli avvenimenti. Diversa è stata la situazione durante e dopo gli scioperi di Radom del 1976: da una parte, la presenza di una corrente di opposizione formatasi nel corso della protesta contro la riforma della Costituzione nel gennaio 1976, dall'altra soprattutto la diversa struttura sociale della classe operaia di Radom — donne e giovani dequalificati, con scarsi legami con il partito e l'ideologia ufficiale — hanno reso possibile un rapporto di solidarietà che si è poi concretizzato nella formazione del KOR.

Proprio la forte presenza dei giovani nelle proteste operaie dell'ultimo anno e la crescente partecipazione giovanile al movimento di opposizione in Polonia richiedono una informazione più specifica sui giovani polacchi e la loro collocazione all'interno della società. Ci siamo questa volta soffermati soprattutto sull'università, in quanto luogo di aggregazione e confronto di grandi masse giovanili, utilizzando i dati e i materiali

raccolti sul posto da alcuni nostri compagni.

La figura sociale dello studente, pur essendo per molti aspetti privilegiato rispetto ai giovani contadini e operai, è pur sempre soggetta a forti repressioni e condizionamenti che ne limitano la libertà personale e collettiva e le possibilità di esplicazione culturale autonoma. Dopo il giro di vite del '68 soltanto quest'anno, in seguito alla grande mobilitazione per gli scioperi operai del giugno 1976, il movimento studentesco ha cominciato a organizzarsi intervenendo con proprie prese di posizione e documenti e ha dimostrato un notevole salto di qualità rispetto ai livelli precedenti di attività. Ora, infatti, oltre alle rivendicazioni concernenti prevalentemente la vita studentesca, è in atto un tentativo di collegarsi in quanto forza organizzata ed autonoma alla società nel suo complesso, cercando in particolare nei rapporti con la classe operaia un coordinamento organico e permanente col movimento politico di opposizione.

Un discorso a parte va fatto per i giovani che sono militanti e partecipano all'opposizione organizzata. Essi sono quasi tutti appartenenti alla piccola e media borghesia cittadina, e questo ha reso difficile, almeno nel passato, il contatto con gli strati operai e popolari; inoltre, essi hanno più degli altri rifiutato le strutture e i canali di aggregazione ufficiali — circoli universitari, sale di ritrovo e da ballo legate all'organizzazione giovanile statale — e dispongono in genere di un livello informativo e culturale di gran lunga superiore a quello medio. Tutto ciò pone dei problemi di rapporto tra i militanti e la massa dei giovani; queste difficoltà sono state tuttavia in parte superate nell'ultimo periodo con il lavoro di propaganda a-

L'opposizione studentesca in Polonia



Un compagno occidentale che si reca in Polonia rischia di compiere grossi errori di valutazione se applica in modo meccanico le proprie categorie politiche e culturali. Basta pensare, ad esempio, che qui il marxismo come ideologia e cultura è sempre stato uno strumento dello Stato che, in nome di quell'ideologia, opprimeva, imprigionava, uccideva; o che qualsiasi notizia proveniente dall'estero viene censurata oppure manipolata o mistificata: tutta la sinistra giovanile europea, ad esempio, viene sempre definita terroristica e criminale (non diversamente peraltro da quanto succede da noi).

Fatta questa premessa è interessante cercare di capire quali sono i comportamenti e i modi di pensare dei giovani, categoria sociale e generazionale che in Polonia, anche se con contraddizioni e diversificazioni al suo interno, esprime bisogni esistenziali e culturali abbastanza omogenei e caratterizzabili nella non

accettazione del piatto conformismo della vita ufficiale.

E' una cosa che si nota subito, a prima vista, nell'atteggiamento esteriore dei giovani, in stridente contrasto con il grigiore che pervade la società polacca: è il modo di vestire, il muoversi in modo provocatoriamente anticonformista, l'insofferenza palese nei confronti di chiunque rappresenti l'autorità e che va dall'ironia e dalla presa in giro fino alla protesta esplicita verso la polizia, i professori, i funzionari. Più sicuri di sé e audaci i giovani che risiedono stabilmente nei centri urbani, più incerti e timidi quelli provenienti dalle campagne, come gli studenti fuori-sede: per questi il miraggio della promozione sociale, la possibilità di stabilirsi definitivamente in città e di abbandonare la condizione di contadino rappresentano un ricatto che li spinge spesso ad accettare o subire le regole conformiste imposte dalle autorità.

Ma nei luoghi dove i giovani si possono unire ed associare, come per esempio l'università, la protesta assume forme più specifiche e avanzate. C'è innanzitutto la dimensione collettiva e non più individuale che permette di sfruttare fino ai limiti le possibilità legali, e anche di andare oltre. Succede, ad esempio, molto spesso che, per questioni inerenti alla didattica o riguardanti il rinvio del servizio militare — strettamente legato in Polonia alla riuscita degli studi — si fanno delegazioni di massa di studenti che giungono fino all'assedio degli insegnanti. E' fortissima l'attenzione per la cultura underground dell'occidente in genere e per tutto ciò che accade nei movimenti giovanili occidentali. Contemporaneamente sembrano oggi quasi del tutto assenti tra i giovani polacchi sia l'interesse e il consenso per la vita e la cultura ufficiali dell'occidente sia tendenze consumistiche di tipo capitalistico.

La vita univer

L'Università di Varsavia nel centro monumentale e storico della città, un ingresso monumentale, edifici neoclassici, severi, ordinati, divisi da aiuole tenute in ordine dal lavoro «volontario» degli studenti, lungo il viale d'accesso le bacheche del SZSP, l'organizzazione ufficiale dei giovani, con foto di conferenze, premiazioni, lauree, gite scolastiche, qualche cineforum, mai un dibattito su temi politici e sociali. Nella città universitaria c'è un solo caffè, stile liberty austero, riservato a professori, assistenti e impiegati, in cui si assiste a incontri rituali con baciamento alle signore e inchini tra i signori che anche tra colleghi si danno del lei, e dove si sorreggia il tè in una atmosfera ovattata e leggendo giornali che dedicano la prima pagina alle condizioni meteorologiche.

Il rettore, all'inaugurazione dell'anno accademico, dopo le litanie sullo studio e il lavoro per edificare il socialismo, ricorda che la sola organizzazione studentesca legale è lo SZSP (e unicamente nei locali ad essa riservati possono aver luogo dibattiti e incontri) e invita quindi i professori a trattare con riguardo gli studenti che uniscono all'attività scolastica la militanza per la patria. Il SZSP lavora direttamente sotto il controllo del Partito operaio polacco, ne è praticamente la sezione universitaria. Chi si è fatto luce nel SZSP, ha buone speranze di far carriera anche nel partito. I suoi membri hanno un enorme potere, oltre a una serie di vantaggi che vanno dalla celerità nell'ottenere documenti, a biglietti per gite e teatri. Inoltre è lo SZSP che gestisce le case dello studente, assegnandone i posti. Non è un caso quindi se la maggioranza dei fuori sede ne fa parte, per compensare così in parte l'emarginazione causata sia dall'essere relegati in queste case dello studente, veri e propri ghetti in cui tra o quattro persone vivono in una

Due docum diffusi clandestini

Pubblichiamo due documenti dell'opposizione polacca, tratti da testi diffusi clandestinamente.

La formazione del Comitato studentesco di solidarietà a Cracovia costituisce un importante precedente per tutti gli ambienti universitari. Si è verificato che è possibile l'esistenza di un movimento studentesco indipendente.

Quattro anni fa, contro la volontà generale, è stata disciolta la Lega degli studenti polacchi, organizzazione studentesca di tipo sindacale. E' stata organizzata al suo posto l'Unione degli studenti socialisti polacchi (SZSP) che, in base al suo statuto, pretende dai suoi membri la subordinazione e l'accettazione di una determinata ideologia e di un determinato orientamento politico.

Questa organizzazione si arroga il diritto di esprimersi a nome di tutti gli studenti. Ciò è illegittimo. Molti studenti non aderiscono al SZSP e non prendono parte alla sua attività a causa di differenti concezioni, diversa coscienza politica oppure fede religiosa. Questa situazione fa sì che gli studenti, in quanto gruppo sociale, sono stati privati della reale possibilità di compiere scelte ideali e politiche. Inoltre l'appartenenza all'élite dirigente del SZSP com-

fatto per partecipare. Essi sono la piccola e questo ha fatto, il con- gli altri rifiu- di aggrega- versitari, sale all'organiz- e dispongono informativo e quel- dei problemi e la massa- lta sono sta- nell'ultimo propaganda a-

vita universitaria

nel centro la città, un- ico neoclassi- da aiule te- «volontario» ale d'accesso rganizzazione to di confe- gite scolasti- un dibattito alla città uni- stiche liberty- ori, assisten- iste a incon- alle signore e anche tra dove si so- era ovattata icanano la pri- meteorologi-

D'altronde i fuori sede sono solo di passaggio, finiti gli studi sono costretti a tornarsene nei luoghi d'origine, le leg- gi sull'urbanizzazione e le carenze abi- tative permettono di stabilirsi in città solo se in grado di affittare un apparta- mento al mercato libero (per una mo- nocamera ci vogliono 4000 zloti, uno sti- pendio medio).

L'organizzazione delle case dello stu- dente è basata sul principio dei com- partimenti-stagni: c'è quella per gli stu- denti del conservatorio, quella per le facoltà umanistiche, quella per il poli- tecnico; ed anche le condizioni di vita sono commisurate al futuro ruolo socia- le (gli studenti del politecnico, ad e- sempio, hanno edifici centrali, ben orga- nizzati, puliti, e subiscono meno control- li). I luoghi di ritrovo studenteschi — discoteche, clubs — sono rigorosamen- te vietati agli estranei, vi si accede so- lo col tesserino universitario. Criterio di rigorosa divisione è anche il sesso: blocchi separati per ragazzi e ragazze, ogni sera alle dieci passa la ronda per espellere eventuali clandestini, soprattut- to se di altro sesso. L'organizzazione in- terna delle case, anch'essa monopolizza- ta dal SZSP, si basa su una serie di commissioni, costituite con fittizie ele- zioni (si va da quella di pulizia a quella disciplinare, da quella sportiva a quella culturale che organizza continuamente incontri con personalità di regime) ma tutte con lo scopo di controllare e re- primere ogni forma di insubordinazione (frequenti sono i casi di espulsione di ragazze scoperte in «gallante compa- gnia»). Naturalmente non è contempla- ta nessuna possibilità di confrontarsi su temi politici in senso lato, dai program- mi di studio ai rapporti interpersonali.

ie documenti clandestinamente

ti dell'oppo- testi diffusi to studente- costituisce er tutti gli- rificato che movimento

volontà ge- Lega degli- ione studen- stata orga- degli stu- (P) che, in- le dai soci- e l'accetta- ideologia e- nto politico- rroga il di- di tutti gli- olti studen- non pren- a causa- sa coscienza- giosa. Que- studenti, in- stati pri- li compier- re l'appar- SZSP com-

Nel corso dell'ultimo anno l'attività po- litica delle masse si è intensificata, in- teressando anche gli studenti delle scuo- le superiori. Dopo gli avvenimenti del giugno 1976 gli studenti si sono riuniti, hanno organizzato collette per gli ope- rai colpiti da repressione, hanno fatto assemblee ed espresso opinioni. Hanno scritto e firmato lettere collettive richie- denti la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sugli avveni- menti e le conseguenze del giugno 1976. Ovunque v'è stato un aumento dell'atti- vità sociale e politica degli studenti, la maggior parte degli attivisti del SZSP ha cercato di ostacolare la loro atti- vità. Riteniamo che l'autodifesa studen- tesca dalle repressioni poliziesche e am- ministrative debba assumere forme per- manenti e organizzate.

Nel corso dell'anno passato l'ammini- strazione universitaria e il SZSP hanno limitato i pubblici dibattiti tra gli stu- denti. Hanno impedito di esporre an- nunci nelle bacheche, gli avvisi affissi nonostante il divieto venivano strappati. I pochi club di discussione esistenti sono stati oggetto di restrizioni e pres- sioni, i tentativi di formarne di nuovi incontrano notevoli difficoltà. E' in- dispensabile difendere il diritto degli stu- denti alla libera, pubblica discussione, senza le costrizioni e i controlli della censura.

Terreno di molti conflitti tra gli stu- denti e l'amministrazione sono le case dello studente. Poiché queste dipendono

dal rettorato gli studenti che ci abitano sono in pratica privati di ogni possi- bilità di difesa. E' indispensabile una attività di base nelle case dello studente, una pressione sociale che costringa l'am- ministrazione al rispetto della legge e delle esigenze studentesche. Gli abitanti delle case dello studente devono trovare l'aiuto e l'appoggio di tutte le masse studentesche.

Proponiamo pertanto la creazione a Varsavia, sull'esempio degli studenti di Cracovia, di un Comitato studentesco di solidarietà. Scopo principale di questo SKS è la creazione di uno stato di cose tale in cui gli studenti possano essi stessi definire gli scopi ed i modi della loro attività. Il SKS, non essendo un'or- ganizzazione, non avrebbe alcun diritto nei confronti degli studenti, assumendo una funzione di informazione e inter- vento. Il SKS dovrebbe ricevere la col- laborazione di tutti coloro che difendono i diritti e le esigenze degli studenti, in- dipendentemente dalle loro idee politiche e ideologie. Il movimento degli studenti non dovrebbe limitarsi ai problemi cor- porativi: la solidarietà sociale è più im- portante della solidarietà studentesca. Gli attuali problemi del paese devono trovare, negli istituti universitari, spa- zio e riflessione.

Un gruppo di studenti

(da un volantino diffuso tra gli studenti dell'Università di Varsa- via, fine ottobre 1977)

Nasce il movimento studentesco

Quando, il 15 maggio 1977 si è costi- tuito a Cracovia il Comitato studentesco di solidarietà (SKS) si è capito che nel movimento degli studenti stava succe- dendo qualcosa di molto importante. Fi- no ad allora non esisteva un vero movi- mento studentesco anche se numerosi studenti si erano impegnati nella prote- sta contro le repressioni degli sciope- ranti di giugno. Dopotutto, il caso de- gli operai suscitava una reazione mo- rale e non era necessario un program- ma politico o ideologico per manifestare in favore degli arrestati e per la rias- sunzione dei licenziati.

All'inizio, scopo principale del SKS sembrava essere la difesa da possibili repressioni degli studenti che avevano partecipato alla manifestazione funebre per Stanislaw Pyjas. Ma dopo pochi gior- ni la comparsa del testo programmat- tico *Costituzione e scopi del movimento autonomo degli studenti*, con le rivendica- zioni di democratizzazione della scuo- la, la difesa dei diritti e bisogni degli studenti, la formazione di rappresen- tanze autonome studentesche, ha dimo- strato che il programma minimo — la di- fesa solidale dalla repressione — non basta ormai più a nessuno.

In questo e in altri successivi testi programmatici gli studenti hanno affron- tato i problemi della loro categoria con richieste il cui significato supera l'am- bito universitario. E' un'affermazione banale, ad esempio, che la limitazione della libertà di ricerca mutila in qual- che modo l'intera società, e gli studenti, con l'aiuto degli assistenti, sono in gra- do di imporre alle autorità il rispetto

del principio della libertà di ricerca.

Gli studenti sono, dopo gli operai, il più consistente gruppo sociale polacco. Ciò che succede negli istituti superiori ha un significato emblematico, viene in- terpretato come un indice della situa- zione dell'intera società. Per questo un movimento studentesco autonomo ha la possibilità di costituire un esempio di attività sociale. I nascenti SKS dichia- rano la propria autonomia. Si tratta, penso, di autonomia rispetto sia alle autorità ufficiali sia al KOR, al Movi- mento per la difesa dei diritti umani e civili e al Movimento democratico. L'università non deve divenire l'appen- dice giovanile di un movimento politico, dell'opposizione polacca. Gli studenti de- vono giungere da soli a diversificazioni politiche e prendere parte all'attività dell'opposizione come forza indipendente e autonoma.

Nei prossimi mesi si formeranno nei centri universitari dei SKS, oppure orga- nizzazioni simili nel carattere e nel pro- gramma. Non vedo in che modo le auto- rità politiche, poliziesche e accademiche potrebbero arrestare lo sviluppo del mo- vimento studentesco autonomo. Sicura- mente non con la repressione, come ha dimostrato quanto è successo nel giugno e luglio di quest'anno. Inoltre, il livello di coscienza politica degli studenti è abbastanza elevato da poter reggere i tentativi di svuotamento del movimento mediante concessioni tattiche da parte delle autorità.

(da *Glos*, n. 1, ottobre 1977)

Ludwik Dorn



Cronologia

1955 - Nasce la rivista «Po prostu» (Semplicemente), pubblica articoli cri- tici su aspetti della vita quotidiana e ben presto diviene la tribuna dell'op- posizione antistalinista.

1956 - Durante l'Ottobre polacco, sotto la spinta delle manifestazioni operaie e studentesche in tutto il paese, Gomulka, nuovo segretario del POUP, annuncia la formazione di consigli operai nelle fabbriche, il fal- limento della collettivizzazione forza- ta nelle campagne, il passaggio a for- me di cooperazione semplice.

1957-'64 - Svuotamento progressivo delle conquiste dell'Ottobre. I consi- gli operai vengono sostituiti da confe- renze operaie. La rivista «Po pro- stu» è proibita. Il diritto di sciopero è nuovamente soppresso, ogni mani- festazione è repressa dalla polizia. L'opposizione rimane attiva solo in al- cuni circoli intellettuali e studente- schi, in particolare a Varsavia («Krzywe kolo», il Cerchio storto, della sinistra intellettuale, il club uni- versitario «I ricercatori di contrad- dizioni», in cui sono Kuron e Modze- lewski). Nel 1964 un appello lanciato da 34 personalità culturali condan- na la politica culturale statale e chie- de l'abolizione della censura preven- tiva.

1965 - Kuron e Modzelewski scrivo- no la «lettera aperta al POUP» in cui criticano, da posizioni di sinistra la società polacca e la gestione del POUP. Il manoscritto viene seque- strato, gli autori condannati a 3 anni e mezzo di carcere.

1966-'68 - Il fermento negli ambien- ti studenteschi è grande. Il primo maggio '66 gli studenti sfilano nel corteo ufficiale con uno spezzone au- tonomo, con striscioni su cui è scrit- to «Viva la democrazia socialista», davanti a Gomulka gridano: «Karol, Karol, Karol... Marx» (Karol è il no- me di Modzelewski). L'anno dopo lo spezzone degli studenti viene deviato per vie secondarie. La repressione aumenta: alcuni circoli sono chiusi, molti studenti sospesi dall'università.

1968 - Il governo sospende, il 30 gennaio, lo spettacolo «Gli avi» di A. Mickiewicz, poeta progressista na- zional-popolare del XIX secolo. Il dramma è un appello alla lotta di li- berazione nazionale contro l'oppres- sione zarista, il pubblico sottolinea i punti antizaristi con applausi a scena aperta, con intenti chiaramente anti- sovietici. Manifestazioni studentesche contro la sospensione dello spettago- lo, scontri con la polizia, molti stu- denti vengono espulsi dall'università. L'8 marzo, durante un meeting di protesta per le espulsioni, la polizia entra nell'università e scioglie brutal- mente il meeting.

L'agitazione si estende: a Cra- covia, Lodz e Wroclaw. A Varsavia gli studenti occupano il Politecnico, all'università si susseguono le assem- blee. Il movimento studentesco rima- ne però isolato e presto la repressione ne ha ragione. Decine di studenti arrestati, centinaia espulsi dall'uni- versità e dal paese assieme ad assi- stenti e professori che li avevano appoggiati, l'intera facoltà di filoso- fia è chiusa come «covo».

1968-'76 - L'opposizione studentesca alla politica ufficiale si esprime in forme sotterranee, con il diffondersi dell'ideologia beat e hippie. I moti operai del '70-'71 non trovano rispon- denza nel movimento studentesco, troppo provato dalle repressioni su- bite.

1976 - Dopo le rivolte operaie di Ursus e Radom si forma il KOR per la difesa degli operai incarcerati. Si stabiliscono contatti di lavoro tra il KOR e gli studenti.

1977 - A maggio muore in circo- stanze quanto meno oscure Stanislaw Pyjas, studente dell'università di Cra- covia collegato al KOR. Il 15 maggio 5000 studenti manifestano chiedendo chiarimenti su questa morte. La ma- nifestazione non viene repressa dal- la polizia, per la prima volta dopo anni. A giugno si formano comitati studenteschi di solidarietà (SKS) a Cracovia, Poznan, Wroclaw. In ot- tobre l'SKS si forma anche a Var- savia.

Simboli femministi, pugni chiusi e tre dita

La manifestazione di donne che si è svolta sabato a Roma merita non solo di essere raccontata, ma di essere oggetto di un'attenta riflessione soprattutto da parte di tutte quelle compagne che hanno fatto in questi anni riferimento politico al movimento femminista. E' comunque la prima volta che così tante donne, anche se con così diverse istanze, sono scese in piazza al di fuori dei canali tradizionali del movimento. Sicuramente non si è trattato di una manifestazione che nasceva da una elaborazione femminista, ed in questo senso ci è sembrato quasi che sette anni di pratica non fossero serviti, soprattutto per le più giovani per le quali non sono un patrimonio comune. Il primo dato di cui dobbiamo tener conto è che la manifestazione è riuscita, nonostante che la sua preparazione non abbia coinvolto la maggioranza dei collettivi femministi di quartiere (oltre 90 a Roma) e nonostante la scarsa propaganda che l'ha preceduta. Solo le radio Onda Rossa e Radio donna — quest'ultima in modo contraddittorio perché ampio spazio si sono prese le compagne che erano contro la proposta di manifestazione — e il quotidiano Lotta Continua, limitandosi alla pubblicazione dei comunicati nella cronaca romana, avevano propagandato l'appuntamento.

Il comunicato che proponeva la manifestazione (scaturito da un'assemblea non molto numerosa al Governo Vecchio) e che cercava di legare la denuncia della violenza poliziesca, e il suo carattere di violenza sessuale, a un discorso più generale sulla violenza delle istituzioni e della società contro la donna, non era stato ampiamente discusso. Le assemblee che si sono succedute in questi giorni per preparare la manifestazione sono state a giudizio di molte compagne e nostro, francamente brutte. Spesso uno scimmiettamento al femminile delle assemblee del movimento dell'università, con la stessa logica di schieramento e di tattici-

smi, la stessa intolleranza, lo stesso approccio con la politica schematico e ideologico.

I discorsi sulla riappropriazione della violenza che lì si facevano sembravano a base di slogan, come altrettanto ideologica pareva la posizione «non-violenta» delle compagne dell'MLD. Noi ci sentivamo a disagio, ci sembrava di essere alla «commissione femminile» del movimento dell'università. A chi come noi veniva dall'esperienza dei gruppi e poi dalla drammatica messa in crisi dei nostri partiti fino alla scelta della militanza femminista, nella ricerca di contenuti, linguaggio, pratiche alternative, sembrava di ritornare indietro di anni. Molte si chiedevano: ma per fare una manifestazione così, che bisogno c'è di stare tra donne? Potremmo farla con i compagni, con molti dei quali sentivamo maggiori omogeneità politiche che con parte delle compagne che partecipavano alle assemblee. All'appuntamento sabato pomeriggio sembravamo poche all'inizio, per lo più giovanissime, studentesse medie e universitarie. Ma poi, mentre si contrattava il percorso con la polizia, presente in modo massiccio e provocatorio in tutto il centro, con tanto di tute anti-proiettile, il corteo si ingrossava, con i collettivi universitari, le compagne dell'MLD, MLD-A, di Radio Donna, i collettivi di alcune scuole, e molte giovani e adulte che avevano voglia di protestare contro la polizia, l'accordo a sei, la cappa di repressione che è calata sulla città.

Non è esagerato dire che c'erano in piazza sabato almeno 7.000 donne (quelle dell'UDI pochi giorni prima in una manifestazione per la legge sull'aborto non erano più di mille), che hanno sfilato tra due ali di compagni maschi, insopportabili nella loro ansia protettiva, speranzosi dei momenti di tensione per potersi inserire. Negli slogan, nel modo di sfilare era chiaro che la tensione e la rabbia erano tutte rivolte contro le istituzioni.

Ma c'era una sorta di identità collettiva, l'orgoglio di essere riuscite a scendere in piazza, nonostante il divieto e il terrore poliziesco, la soddisfazione di essere riuscite, per una volta, a non restare in silenzio.

Sotto il PCI tutto chiuso e sbarrato, la rabbia delle compagne, fortissima, si è espressa con lancio di monetine, bucce di arancia. I simboli fem-

ministi si mischiavano a quelli delle compagne che alzavano il pugno o le tre dita segni visibili della disomogeneità, delle diverse istanze presenti nel corteo. La tensione si è ripetuta fortissima davanti agli altri obiettivi politici della manifestazione: il Campidoglio, la DC, lo sbarramento di polizia che ha impedito di raggiungere il PSI (la polizia non voleva che il cor-

teo coinvolgesse la gente che faceva le compere natalizie in via del Corso, le compagne d'altra parte vedevano nel PSI una delle controparti dirette per sbloccare la situazione di precarietà dell'occupazione di via del Governo Vecchio). Un'esigenza comune univa tutte le compagne, pur nelle stridenti diversità (mentre alcune gridavano «violenza femminista» altre

scandivano «il movimento delle donne è non violento e non accetta nessun cambiamento»); rispondere in qualche modo alle violenze della polizia, esprimere la propria radicalità come donne contro lo Stato, ed anche contro l'immobilismo che sembra bloccare qualsiasi iniziativa del movimento femminista. Le compagne della redazione - donne

Punta sul rosso

Tredicesima. Oh no? Tredicesima. Oh yeah! Tredicesima, oh cara!

Sede di TRENTO

Fabio di Sociologia 50.000, Carmelita 50.000, Raccolti dai compagni 30.000.

Sede di PRATO

I compagni 22.000.

Sede di PISA

Raccolti alle Case dello Studente «ex Panotti» ed «ex Nettuno» in lotta per la casa, e pertanto occupata 27.000.

Sede di PERUGIA

Sez. Spoleto: Pippo 5.000, Massimo 2.000, Paolo 1.000, Mauro 2.000, Icaro operaio Pozzi 5.000, Maurizio operaio Pozzi 1.000, Giorgio 2.000, Domenico 2.000, Mauri 1.000, Roberto 5.000, Enzo 2.000, Paola 1.000, Francesco 1.000.

Sede di NAPOLI

Politecnico 114.500 (in attesa della lista).

Sede di Lecce

Una conferenza all'università 50.000.

Sede di BARI

I compagni di Mola 11.500.

Contributi individuali

Antonello - Roma 30.000, Marina C. - Roma 1.000, Carlo M., per il comunismo - Roma 25.000, Guido V. - Cernignano (Teramo) 5.000, Francesco D. - Chieti 5.000, Compagni del collettivo culturale di Pozzomaggiore 18.750, Gianni e Sonia - Sesto Fiorentino 3.000, Fabrizio e Vanna, affinché il giornale continui ad uscire - Firenze 10.000, Maurizio F., ho comprato ieri (25-11) per la prima volta il giornale - Firenze 2.000, Alfredo B. - Firenze 10.000, Roberto S. - Pisa 10.000, Fiorentino - Firenze 1.100, Collettivo «30 settembre» di Sesto Fiorentino 10.000, Dario M. - Monticchiello (SI) 5.000, Riccardo A. - Lido di Camaiore 19.500, Fulvio T. - S. Vito di Tag. 10.000, Augusta, Franco e Martina - Udine 20.000, Gino di Garbatella - Roma 10.000, Claudio D. - Vigevano (PV) 15.000, Giorgio T. - S. Giovanni F.

(Ferrara) 10.000, Sergio G. - Roma 20.000, Piero V. - Molgrate (Como) 55.000, Nando G. - Ancona 40.000, Gunter, per l'Irmgard Moeller e per il giornale - Roma 30.000, Alcuni compagni dell'ITI Leonardo da Vinci di Firenze perché il giornale viva 5.500, Compagni di Vasto 10.000, Daniela e Eugenio - Milano 10.000, Regalo di Natale di Angelo e Ersilia 10.000, Luisa e Roberto pun-

tano sul rosso - Verona 20.000, Adriano, Carla, Piera e compagni ICP - Milano 100.000, Ivano di S. Lucia di Piave (Trevise) 100.000, Per Dongo da Mauro, Riki, Sandro, Gianni - Genova 20.000, Raccolti da Claudia - Romamama 8.000.

Totale 1.033.900
Tot. prec. 12.044.955

Tot. compl. 13.078.855

Per la doppia stampa

Sede di MILANO

Raccolti alla RAI 40.000, Piero 3.000, Tommaso del Beccaria 5 mila, un lavoratore del night club Colibri 1.000, Silvia e Luciano: puntiamo sul rosso 10.000, Almer Arco 5.000, Isabella della diffusione 10.000, Bruno Brancher 10.000, Guglielmo 12.000, Oliviero e Roberto 10.000, Sez. Limbiate: Antonio dell'ACNA 40.000.

Enrico 5.000, Primo dell'AEM dalla 13a 50.000, Sergio di Seregno dalla 13a 10.000, Massimo e Vanna 40.000, Luciana e Guido 5.000, Marco 2.000, compagni della City Bank 25.000, Giovanna 10.000, Rosa Delera 10.000, Claudia 5.000, Mauro 10.000.

Sez. Sesto San Giovanni: Ines 50.000.

Sede di BRESCIA

Sez. Palazzolo: 23.000.

Sede di BOLZANO

Sez. Merano: Enzo 14.000, Heri 1.000, Luisa 5.000, Robert 20.000, Rosanna 1.000, Franco 10.000, Gerda 10.000, Gimbo 10.000, Lorenzo 2.000, Rita 6.000, Fabiano 1.000, Valentino 10.000, Claudia 5.000, Walli 6.000, Sett 10.000, Claudio 10.000, Uli 1.500, Cinzia 500, Paolo 1.000, Teresa 1.000, Massimo e Rosalba 10.000.

(Tot. 135.000).

Sede di ROMA

Ugo dalla 13a, ho puntato sul rosso 5.000.

Contributi individuali

Donato M. di Prato 75.000, Peppe S. di Lignano Sabbiadoro, per la doppia stampa e per vivere 10 mila; Emilio S. 13a e doppia stampa - Portici (NA) 5.000.

Totale 621.000
Totale precedente 458.000
Totale complessivo 1.079.000

Per sottoscrivere per la doppia stampa inviare i soldi con conto corrente postale

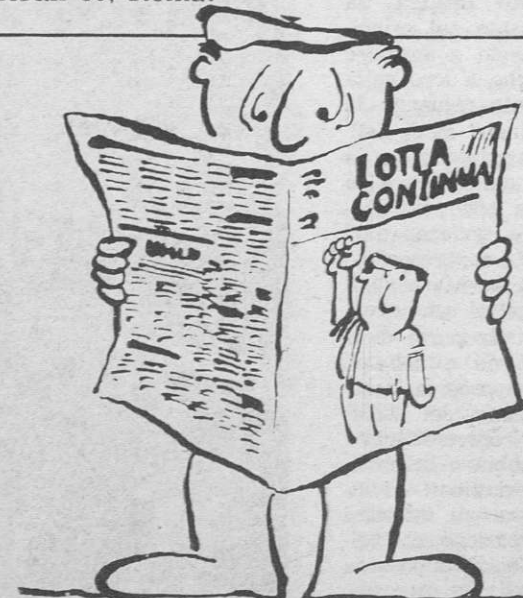
N° 25449208

intestato a Lotta Continua, via de' Cristoforis 5, Milano. Oppure sempre con conto corrente postale

N° 24707002

intestato a Tipografia "15 Giugno" SpA, via dei Magazzini Generali 30, Roma.

La compagna Liliana Tartaglione, arrestata e picchiata a Roma sabato 12 dicembre, è stata assolta ieri per insufficienza di prove. Anche il compagno Francesco Saglio, arrestato il 12, è stato assolto con formula piena.



Ritratto di terrorista

Con due «brillanti» operazioni di polizia, a Napoli e a Torino, la polizia ha arrestato domenica tredici compagni: presunti «nappisti», «fiancheggiatori» e militanti di Prima Linea. Tra i quattro compagni di Prima Linea arrestati a Napoli c'è anche Stefano Milanesi di Bussoleno (TO). I compagni di Torino che lo conoscono bene ci hanno mandato questo articolo.

Torino, 19 — Stefano Milanesi. Stampa e televisione «sbattono altri mostri in prima pagina»: «terroristi arrestati a Napoli»; «terrorista piemontese preso a Napoli con tre complici dopo due attentati»; «abbondanti riprese televisive di esplosivi, pistole e munizioni».

Stefano Milanesi, abitante a Bussoleno, anni 20, iscritto all'ITIS Pininfarina di Torino. E' un compagno che a Torino conosciamo da parecchi anni per l'impegno politico e la serietà che lo hanno sempre contraddistinto.

Di famiglia proletaria, viveva in condizioni di precarietà, affrontava lunghi viaggi in treno per andare a scuola tutti i giorni. L'impegno politico era per lui una precisa necessità e Stefanino è stato uno dei compagni che, anche a livello personale, sono stati messi maggiormente in crisi dallo sfaldamento di Lotta Continua. Stefanino ha trovato fino a un anno fa spazio nell'impegno politico della scuola, nella militanza in Lotta Continua; due attività sulle quali lui

aveva sempre puntato tutto, coinvolgendosi completamente. Poi la crisi politica, le pesanti condizioni di disgregazione, l'hanno posto di fronte alla scelta, comune a migliaia di giovani, di smettere di studiare e di non trovare un lavoro.

Oggi lo ritroviamo sulle pagine dei giornali, tacciato di essere un «pericoloso terrorista». Un altro mostro da dare in pasto alla gente. Per noi, un altro compagno in galera.

Noi non conosciamo le ultime scelte di Stefano ma se anche non le potessimo condividere crediamo che non sia più rinviabile la discussione sul perché troppi compagni uguali a noi e coi quali abbiamo diviso tutto sono oggi clandestini o in carcere perché «terroristi». Certamente non siamo esenti da responsabilità considerando che oggi non riuscendo a rompere la contrapposizione PCI - P. 38, contribuiamo alla scelta di questi compagni. Aprire la discussione su questi temi vuol dire realmente iniziare ad uscire da questa posizione di stallo.

Un lettore ai lettori di Brescia

Brescia, 19 — Scrivo ciò che segue perché insieme ad altri compagni abbiamo convocato per stasera un'assemblea dei lettori di Lotta Continua. Perché? Un anno fa a Brescia città Lotta Continua vendeva 100 copie al massimo, ora la media quotidiana si è quasi triplicata, il che vuol dire che almeno 600 compagni e compagne leggono tutti i giorni la testata rossa. Noi lettori siamo sicuramente molto diversi uno dall'altro, non è un male, anzi è la riprova che questo giornale serve, potrà servire: vogliamo renderlo utile anche a Brescia, non lo si deve più subire. Io credo che si debba affrontare il problema dell'informazione e della comunicazione in una piccola città in cui magari non succedono grandi cose, ma sulla cui «normalità» è sicuramente importante ragionare.

L'unico modo che mi sembra giusto per affrontare la discussione è dire come vivo o subisco io il quotidiano Lotta Continua. Alcuni compagni dopo l'articolo arcinoto di Lerner e Marcenaro su Casalegno, mi dicevano che non l'avrebbero più letto, erano molto incattiviti. Io invece ero molto contento di quella intervista, pensavo che c'erano tante cose da discutere, su cui ogni compagno/a poteva riflettere, e che ci serviva di più che qualsiasi altro intervento complessivo sulle BR, come magari qualcuno poteva scrivere anche solo un anno fa. Oggi, insomma, vorrei che il giornale mi desse tanto materiale da discutere, vorrei che mi facesse arrabbiare, gioire, e che mi lasciasse la possibilità di capire, io, e non che qualcuno capisca per me. Ma, è questa la differenza, quanti di noi lettori abbiamo oggi la possibilità di scrivere su Lotta Continua? Pochissimi. Io perché l'ho già fatto, so che bisogna fare la «erre», dettare piano l'articolo con le virgole, ecc. La stragrande maggioranza è impossibilitata a farlo, o lo fa con le lettere. Ma soprattutto siamo abituati a vederci tagliare gli articoli per-

ché non c'è spazio, e ci autofrustriamo pensando che a nessuno importi la piccola notizia che vogliamo comunicare.

Scriviamo tutti, quindi, scriviamo cose belle o brutte, ma che si capiscano. Ma dove? A Brescia in piazzetta o nelle scuole o da qualsiasi altra parte. Con le poesie, le nostre cose, con ciò che proviamo, con ciò che vogliamo comunicare. Ma è troppo poco. La nostra informazione-comunicazione è piccola e ristretta. Scriviamo tutti su Lotta Continua, sulle sue 16 pagine (tra un po' spero), scriviamo tutti sulle pagine locali (quali?). La doppia stampa, quella cosa che ci permetterebbe di far arrivare il giornale in tutti i buchi del nord, ci permetterebbe anche di fare più pagine e ci darebbe la possibilità di fare lunedì 42 luglio una pagina su Brescia, fatta da noi e letta da noi. Invece che un piccolo manifesto in piazzetta due colonne di piombo per ogni compagno/a. Potendo tutti scrivere, scrivendo in modo diverso, ha un senso parlare di raccogliere soldi per la doppia stampa. Ci vediamo stasera al Circolo Iskra.

Eugenio

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio uso della forza lavoro

In 20 fascicoli.

A cura di Mario Venturini.

Tutto in collana L. 20.000 anche in più copie.

REGIONI A CONFRONTO, uno strumento di analisi sull'uso del territorio.

Gli squilibri regionali, analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo in Italia.

La specialità regionale del decentramento territoriale, produttivo e amministrativo.

Uno strumento di intervento e di socializzazione del dibattito.

Un'ottimo guida per operatori politici e sindacali, per studenti e docenti per i corsi delle 190 ore, e per quanti operano nella realtà territoriale (consigli di zona, comitati di quartiere, circoscrizioni).

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

Arrestati in 23 per la rivolta di 6 anni fa

Torino, 19 — Trenta mandati di cattura sono stati emessi (e 23 eseguiti) nei confronti di altrettanti ex detenuti colpevoli di aver partecipato, secondo il giudice Sorbello, alla protesta che avvenne nell'aprile del 1971 nel carcere delle Nuove di Torino.

Fu una ribellione spontanea e improvvisa, motivata dalle condizioni disumane di vita nel carcere, che si estese nei vari blocchi e coinvolse tutti i detenuti.

Subito dopo il procuratore generale ultrareazionario Giovanni Colli aveva dichiarato: «I fatti sono di una estrema gravità». E' stata una netta e grave rivolta e aggressione all'autorità della legge e dello stato; si procederà penalmente contro tutti i responsabili».

E oggi, dopo 80 mesi di inchiesta, con volontà chiaramente repressiva rispetto alle lotte pacifiche e di massa che sono ripartite in questo periodo alle Nuove e in molte altre

carceri italiane, vengono spiccati mandati di cattura con una procedura simile a quella di Alibrandi.

Secondo le accuse i perseguiti, «insieme a numerosi altri non identificati, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nel corso della grande sommossa all'interno del carcere giudiziario, commettevano atti di gravissima devastazione».

Questa è la risposta che lo stato e la magistratura danno alle richieste dei detenuti.

La differenza tra oggi e 6 anni fa è che le condizioni di vita alle Nuove sono peggiorate e che malattie e topi sono all'ordine del giorno.

Per quanto ci riguarda, facciamo i nostri migliori auguri alla magistratura di procedere su questa strada e di poter finalmente individuare dopo 60 anni di laboriose indagini, i responsabili morali dei moti per il pane di Torino 1917.

TV

La Cina quotidiana filmata da un maestro

Stasera, alle 21,45 sul primo canale, la terza puntata del lungo documentario di Joris Ivens: «Come Yu-Kung spostò le montagne».

Le prime due puntate facevano vedere le strade di Shanghai gremite di persone e biciclette, e la vita di una farmacia in un quartiere periferico del più grande centro industriale della Cina.

La terza puntata è dedicata al centro petrolifero di Paching. Raccomandiamo ai compagni di vedere questa trasmissione, non solo perché è del grande documentarista che ci ha già dato straordinarie immagini degli scioperi nelle miniere del Borinage, della guerra di Spagna, del Vietnam, ma perché è una rara occasione di vedere la Cina della gente qualsiasi, nella sua vita quotidiana, mentre fa la spesa, porta a spasso i bambini, va al lavoro, discute di come organizzare la propria esistenza, si diverte.

Dopo tanti scritti filosofici e documenti politici che ci hanno dato spesso l'impressione di un popolo cinese inquadro, catechizzato, dal comportamento uniforme, tutto ridotto a politica e impegno collettivo, la macchina da presa di Ivens ci mostra invece i cinesi come persone che si muovono, ciascuno con i propri interessi e gusti, e ciascuno con il proprio modo particolare di interpretare le direttive del potere. Una Cina variopinta, più casinara che irregimentata.

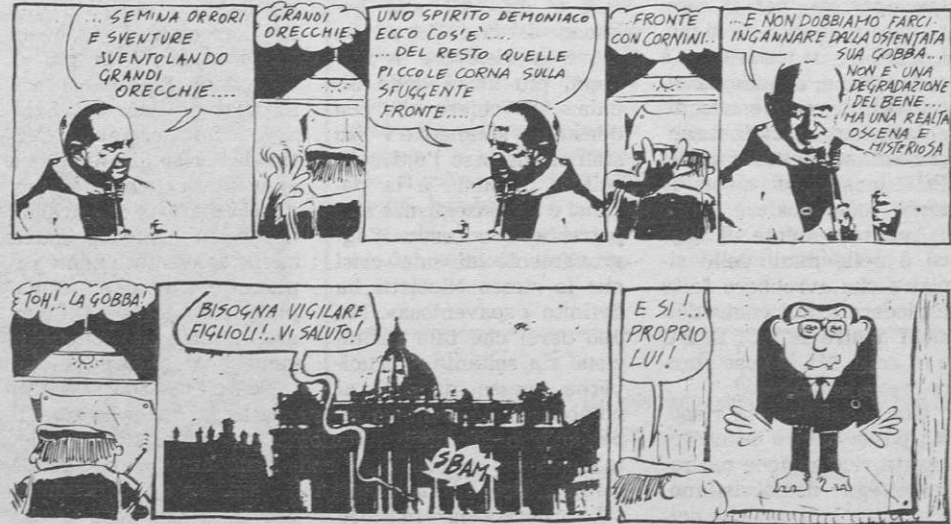


Programmi TV

MARTEDÌ 20 DICEMBRE

RETE 1, ore 20,40 «L'inseguimento» seconda ed ultima puntata; un'ex marine americano passa i guai per aver raccontato la storia di un massacro in Vietnam, se la cava a malapena nonostante gli attentati. Ore 21,45 «Come Yu Kung rimosse le montagne»; di Joris Ivens: «Intorno al petrolio - Taking».

RETE 2, ore 21,30 «Il passatore» storia di un bandito e delle sue bravate ambientate nella Romagna del 1850-51 dopo la disfatta dei piemontesi ad opera di Radetzky.



Ancora sul compromesso storico nell'isola

COME LA BORGHESIA MAFIOSA VUOLE RISOLVERE "IL PROBLEMA SICILIA"

La manovra di coinvolgimento del PCI nell'area di governo era cominciata già prima in Sicilia. Nei primi anni '70 si realizza un compromesso di fatto tra DC e PCI per cui non c'è legge di qualche importanza che non passi con l'approvazione o con il preventivo accordo con il PCI. Il «progetto Sicilia» intendeva portare alla luce del sole questo compromesso, proponendo una «svolta autonomistica» intesa a rilanciare l'«Unità Siciliana» con un'alleanza politica che fosse l'espressione di un «fronte antiparassitario» e disponibile a lottare per una Sicilia produttiva.

L'«anima popolare» della DC, di cui parlava tanto il fantasioso Occhetto (mandato in Sicilia a scontare i suoi peccati giovanili e a rifarsi una credibilità riformista, a quanto pare l'aria siciliana gli è giovata), non è venuta fuori, per la ragione semplicissima che non c'è, non è mai esistita.

La campagna elettorale del '76 del PCI si è svolta all'insegna di amare constatazioni (le leggi inapplicabili) e di una promessa: se facciamo il «governo dell'autonomia», cioè se entriamo noi nel governo, le faremo applicare. Il discorso è tanto convincente che la DC porta a Sala D'Ercole (la sede dell'assemblea regionale) dieci deputati in più. Evidentemente l'«accordo di fine legislatura» è giovato di più alla DC.

Cos'è accaduto, cosa sta accadendo in questi giorni? Quando l'accordo per ospitare il PCI nel «palazzo» era cosa fatta, Zaccagnini aveva dato il suo benestare al segretario regionale democristiano Nicoletti, e il PCI si era affrettato a celebrare il matrimonio con una manifestazione (concelebranti il segretario regionale Aprisi e il «nazionale» Chiaramonte), nella notte del 5 dicembre (che la fertile fantasia di qualche cronista ha battezzato «notte dei lunghi coltelli») i fanfaniani di Gioia e i gullottiani aprono le ostilità all'interno della DC e sconsigliano Nicoletti. Dicono, non per questioni di linea ma di gestione. Cioè: l'accordo con il PCI lo vogliono pure loro, ma non sopportano più quel «verticista» di Nicoletti, vogliono contare di più nel partito, non si contentano più, per usare le loro espressioni, di avere «qualche asso di briscola» e molti due di coppe. E il buon Zaccagnini è costretto a fare marcia indietro, a dichiarare che lui non aveva concesso il lasciapassare per il compromesso storico siciliano. La DC — si scrive — è spaccata, e, stando ai titoli dei giornali e alle dichiarazioni ufficiali, i rappresentanti del PSI e del PCI incalzano: «non si torna indietro».

Apparentemente il gioco è nelle mani delle sinistre che avrebbero fatto esplodere gravi contraddizioni dentro la DC, la DC è in crisi. Ma le cose stanno veramente così?

Non credo che la risposta possa venire da un'accurata ricognizione nel retrobottega democristiano, alla ricerca di qualche pet-

tegolezza. Tra le cosche democristiane (non è il caso di parlare di correnti) ci sono certamente dissapori, conflitti d'interesse veri e propri. Gioia è diventato per il PCI l'unico nemico, dopo che Lima, fiutando il vento, si è schierato per l'apertura al PCI, e dopo che Ciancimino, altro ex nemico, ha veleggiato anche lui verso sinistra e si fa vedere in giro a braccetto di qualche dirigente comunista. Ma non sono fatti personali. Dietro questi personaggi, tutti organicamente legati alla borghesia mafiosa, ci sono frazioni di questa borghesia (anche qui il sostantivo più adatto sarebbe cosche) che la pensano diversamente su come continuare a fare i loro interessi e che, per intanto, giocano alla paralisi, a fermare il gioco alla regione, nelle amministrazioni, e non intendono cedere niente di quello che hanno già (esemplare la vicenda delle nomine al Banco di Sicilia in cui gli incarichi sono scaduti da parecchi anni).

Ma tutti i democristiani sembrano uniti in una cosa: utilizzare la disponibilità del PCI, corrispondere sempre di più in una gestione al rallentatore, senza dargli nessuna possibilità reale di controllo e di gestione, tirarlo nella sonnacchiosa palude della regione, servirsi del PCI — e dei sindacati — come strumento di controllo delle tensioni che l'aggravamento della crisi non può non portare, sputtanarlo agli occhi del suo elettorato.

Ma l'interesse principale della DC siciliana è davvero la paralisi delle amministrazioni, la protrazione delle inadempienze, l'aggravamento della crisi, insomma, per ottenere di più dallo stato? Parrebbe così a sentire la definizione che ha dato Nicoletti del «patto» siciliano: «Corresponsabilizzazione simmetrica del PCI e del PSI alla gestione di una linea che serva a risolvere i problemi più gravi della Sicilia». E' chiaro che con queste «simmetrie» di stampo moroteo l'unico risultato possibile è la paralisi e la conseguenza non potrebbe non essere l'aggravamento di una crisi che lo stesso Nicoletti ha definito «spaventosa». Ma può darsi che tale definizione sia soltanto la crivellata messa davanti ai notabili locali e nazionali per rassicurarli che di tutto si tratta meno che di compromesso storico.

La borghesia mafiosa

vuole soltanto prendere tempo oppure ha già individuato i terreni per un suo rilancio e pensa di strumentalizzare il PCI per raggiungere i suoi obiettivi più presto e con maggiori coperture?

Si sostiene che la speculazione edilizia, che è stata una delle leve fondamentali del potere mafioso, è ormai agli sgoccioli, ma se si pensa alla violenza dello scontro che si è scatenato al Comune di Palermo sul risanamento del centro storico, si può dire che questo terreno non è ancora esaurito, soprattutto se si tiene conto che il saccheggio dei centri storici non riguarda solo Palermo.

Qui in realtà si sta realizzando un'altra tappa di quel processo di adeguamento della borghesia mafiosa a condizioni inesorabilmente mutate. Non è più il tempo dei tanti piccoli Vassallo, è ormai il tempo dei grandi consorzi, delle imprese di notevoli dimensioni. Per questo qualche anno fa si è formato il CONSEDIL, che raggruppa parecchi grossi costruttori, e, dato il vento che tira, non si può stare bene solo con la DC. Non è un mistero che più di un costruttore ha piantato le sue tende nel PCI. E il PCI è più interessato a tenersi buoni questi speculatori che a condurre una lotta di massa per un risanamento senza speculazione. Prova ne sia l'azione del PCI durante la lotta per la casa a Palermo, tendente a spingerla attraverso il ricorso a mezzi che erano pari pari quelli usati dai democristiani: con noi avrete le case, con quelli là (con la sinistra rivoluzionaria) non avrete niente.

Da tempo la crisi ha raggiunto i poli industriali e ha decimato le piccole fabbriche. La minaccia di licenziamento pesa anche sulla classe operaia che appariva più «garantita». Il piano chimico è congelato e solo adesso Carlo lo fa partire qualche siluro contro Rovelli che in Sicilia (vedi il caso della fantomatica Sari di Licata) ha fatto buoni affari. Il Cantiere Navale di Palermo è già ristrutturato, è già soltanto un secondario cantiere di riparazioni. Le fabbriche ESPI non sono state «risanate». Alle liste speciali dei giovani si sono iscritti in più di centomila. Dai paesi non si parte più verso la Svizzera o la Germania. Certo, la crisi in Sicilia è spaventosa, perché la borghesia mafiosa e la grande borghesia monopolistica hanno spaventosamente rapinato e dilapidato; e non pare che adesso la borghesia siciliana voglia diventare «produttiva».

Non c'è nessun segno di questa «conversione». Il Belice si prepara a celebrare il primo decennale del terremoto ed è sempre lì, senza case e con

tanti pinnacoli di cemento armato, monumenti alla pratica di rapina dei cementieri e dei grandi costruttori e alla vocazione parassitaria della mafia locale. E ancora una volta i lavori sono fermi e pio- vono i licenziamenti. Si attende con ansia la prossima iniziativa di padre Riboldi.

Non si possono trarre conclusioni affrettate, ma la strada maestra della borghesia mafiosa sembra ancora quella che porta al denaro pubblico, la risorsa fondamentale pare che debba essere ancora questa. E allora tutti uniti, dal PCI al PLI, in «corresponsabilizzazione simmetrica», per spillare il più possibile dallo Stato, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dalle Partecipazioni Statali.

Questo sembra il modo in cui si vuole risolvere, dal punto di vista della borghesia mafiosa, il «problema Sicilia». E il PCI dovrebbe fare da sentinella alla conflittualità che cova nella società siciliana, fornire alla manovra mafiosa un consenso e una base di massa. L'aggiornamento «teorico» e culturale a cui si sono votati i fratelli di Occhetto (si legga, per esempio, la relazione di Figliarelli al convegno su «Togliatti e il mezzogiorno», pubblicata, qualche mese fa, in cui si sostiene che Togliatti non attaccò mai i gabelotti, e si sottintende che invece Li Causi ce l'aveva sempre con loro. Quello che il Pilade di Occhetto non ha avuto il coraggio di dire può attingersi dall'intervento di Amendola, a cui non si può dire che manchi il coraggio di attaccare esplicitamente i «sinistri» del passato) si può considerare come il corso di esercizi spirituali che dovrebbe rendere il partito docile strumento nelle mani della mafia.

Ma è possibile, a partire dalle tensioni vive tra gli operai, tra i giovani, tra i disoccupati, costruire un'opposizione alla DC e al compromesso storico siciliano? E' possibile sottrarre al clientelismo (democristiano e «di sinistra») i giovani delle liste speciali, i giovani senza emigrazione dei paesi e delle città, e innescare un movimento di massa contro la borghesia mafiosa e contro chi con essa è gravemente compromesso?

Tutti i compagni che ritengono che il 20 giugno ha segnato soltanto il tramonto delle facili illusioni e ha smentito solamente i barbari della rivoluzione dietro l'angolo, ma non ha chiuso le prospettive di un'azione rivoluzionaria, devono porsi, questo «problema Sicilia» e tentare di dare una risposta a queste domande.

Umberto Santino
Centro Siciliano Di documentazione
(2. parte e fine)

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ MILANO

Martedì 20 alle ore 21 in via de' Cristofori 5. coordinamento degli ospedalieri.

Doppia stampa

Sono pronti in sede di Milano, blocchetti per la sottoscrizione per la doppia stampa.

Mercoledì 21 alle ore 20,30 presso Pensionato Bocconi assemblea cittadina disoccupati della scuola.

Martedì 20 alle ore 20,30 in sede centro riunione dei compagni di LC della Statale.

○ NAPOLI

Mercoledì per compagni del movimento, assemblea sui compagni arrestati in via Mezzocannone, primo piano.

Mercoledì alle ore 17 sala Carlo V Maschio Angioino, assemblea cittadina su: gestione della salute piano socio sanitario e medicina scolastica, organizzata dal Coordinamento lotta per la salute.

○ VALLE D'AOSTA

Martedì 20 alle ore 17 presso il salone di via Festa, riunione per la formazione del coordinamento regionale degli studenti universitari. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

○ TORINO

Martedì 20, coordinamento sezioni e situazioni organizzate LC, alle ore 21 in sede, odg: l'esigenza di coordinamento tra i compagni di Torino, provincia e regione, redazione torinese, linea politica del giornale.

○ SESTO S. GIOVANNI

Martedì 20 alle ore 21 al Dazio occupato in via Gramsci, riunione di controinformazione sulle droghe pesanti ci saranno dei compagni medici.

○ PADOVA

Martedì 20 alle ore 15 alla Casa dello Studente «Fusinato» via Mazzola 6 in sala cinema, riunione medi ed universitari che fanno riferimento a LC per confronto.

○ GENOVA

Martedì 20 alle ore 21 al Comitato di quartiere centro storico in via S. Bernardo, vediamoci per discutere sull'equo canone.

○ ROMA

Stiamo cercando del materiale sugli handicappati e sui problemi dell'emarginazione. Problemi personali e situazioni locali. I compagni e interessati telefonino o scrivano a Gianni della redazione.

○ FIRENZE

Martedì 20 alle ore 21,30 al circolo di via Della Loggetta 9 si proietta l'audiovisivo «Brasile: strategia della miseria» curato da Alternativa 2. Seguirà dibattito.

○ BRESCIA

Per tutti i lettori vogliamo iniziare martedì 20 alle ore 20,30 presso il circolo ISKRA di via Calatimi 12 a mettere sul tappeto i problemi dell'informazione, della comunicazione scritta, della formazione di una redazione bresciana, del miglioramento del giornale diffusione compresa e doppia stampa.

○ CECINA

Radio Cecina Popolare unica emittente libera della Fred della provincia di Livorno, ha cessato di trasmettere domenica 18 alle 13,15, un incendio ha distrutto tutto. Invitiamo tutti i compagni i sinceri democratici, tutte le radio Fred a sottoscrivere per restituire voce a Radio Cecina Popolare. C.C. 7623 del Monte dei Paschi di Siena, intestato a Ferrara Francesco o presso Conti Andrea piazza Libertà 33 - Cecina.

○ FRED

Parte il servizio di aggiornamento sulle novità discografiche. Tel. 051-27.45.46, ore 10,30-12,00 18,30-19,40.

E' uscito il n. 22 di

PRAXIS

L. Zani: La svolta tattica del PCI.

M. Mineo: I giovani leninisti dell'autonomia

M. Florio: L'estremismo disarmato del movimento operaio.

OPPOSIZIONE OPERAIA

Emiliani: Lo sfascio delle fibre chimiche.

C.M.: Cronache torinesi dell'autunno operaio.

Pedriani: La riforma del salario.

INCHIESTA: Ristrutturazione industriale e organizzazione del lavoro.

PRAXIS è in vendita nelle principali edicole e librerie.

Francia

Giscard.... che pena

L'estenuante campagna elettorale francese per le politiche del '78, in atto già da mesi, ha visto nei giorni scorsi l'ennesimo colpo di scena.

Con un messaggio televisivo da Algeri il segretario del PCF, Marchais ha infatti annunciato che i 6 francesi prigionieri del Fronte Polisario, oggetto da mesi di un braccio di ferro serrato tra Giscard da una parte, Algeria e Fronte Polisario dall'altra, saranno liberati entro Natale. Sconcerto all'Eliseo. Ma come? Il ministro della difesa aveva addirittura preannunciato l'invio di un reparto di teste di cuoio, versione «midi provenzale», per liberare i «compatrioti». Poi ci aveva ripensato e voleva mandare duemila paracadutisti a «proteggere» i cooperanti francesi in

Mauritania. Minacce a destra e a manca, clamor di trombe e tamburi imperiali; e poi niente.

Giscard da parte sua aveva impegnato i suoi uomini in estenuanti missioni ad Algeri, aveva giocato le sue carte africane, denunciato al mondo la crudeltà del Polisario... E poi all'improvviso lo sgambetto. Il Polisario manda a carte quarantotto la cervellotica costruzione diplomatico propagandistica della Francia, libera gli ostaggi senza contropartite, dando prova di grande generosità, e soprattutto di grande intelligenza politica e per di più decide, assieme all'Algeria, di usare questa mossa per dare lustro a Marchais. La figura che fa Giscard è penosa. Il prestigio imperiale che rincorre in terra d'Africa con aperti e

massicci appoggi militari ai regimi più reazionari (da Mobutu all'imperatore Bokassa, da Hassan del Marocco all'affarista Houphuaet-Boigny) subisce un duro colpo.

Finora, infatti, questa politica, accanto ad indubitabili successi sul campo, ha anche comportato non pochi contraccolpi alla posizione della Francia in Africa. Più grave fra tutti un progressivo e inesorabile irrigidimento, alle soglie della rottura clamorosa, delle relazioni con l'Algeria, ex Colonia con cui ancora oggi grandi sono gli interessi commerciali della Francia. Tra l'altro negli ultimi mesi, proprio a causa di queste tensioni politiche, la Francia si è vista soffiare dalla FIAT un vantaggioso contratto per la costruzione di una grande fabbrica di auto-

mobili in Algeria e che la Renault stava per aggiudicarsi.

Tutto questo, la brutta figura, l'effetto della mossa di Marchais, i cattivi affari, il vanto di incensarsi a mò di pavone per la sua «statura internazionale» («sono stato il primo a parlare di Stato palestinese!» ecc.), l'immoralità dell'appoggio militare ad un regime come quello di Hassan del Marocco che bombarda con napalm francese la popolazione saharawi, viene oggi apertamente rimproverato a Giscard dalla stampa parigina illuminata.

Sintomatico è l'atteggiamento di «Le Monde» che ha dedicato pagine e pagine alla vicenda degli ostaggi e che non lesina la più aperta ironia su questa clamorosa gaffe del Presidente.

Spagna

Le lotte per l'autonomia

Sotto la spinta delle lotte di questi ultimi anni, ma con forti limiti alla possibilità di agire in profondità nella realtà della regione, il primo governo autonomo catalano dal 1939 si è insediato a Barcellona in questi giorni. Il potere centrale di Madrid a stento e fatica cede ogni grammo di potere che 40 anni di franchismo avevano concentrato nella capitale e due fatti significati rendono queste giornate meno festose di quello che dovrebbero essere facendo capire come la concessione dello statuto autonomo sia ancora solo un primo gradino della scala verso l'autogoverno e l'autonomia.

Il primo è la limitazione del diritto a manifestare; il secondo è il divieto di svolgere a Barcellona il congresso internazionale della lega dei diritti dell'uomo. Questi sono i sintomi della fragilità di una democrazia e di una libertà appena conquistate. Formano il governo due comunisti, due membri della UCD del primo ministro Suarez, un banchiere nazionalista, quattro socialisti, due membri del partito cattolico di sinistra. Insomma una coalizione di unione nazionale (o come viene chiamata di «concentrazione nazionale») che denuncia tutti i limiti di una unità sulla carta e l'impotenza di un governo concesso in fretta e furia dal potere centrale per calmare le acque in una regione nazionale che ha dato il 70 per cento dei voti alle sinistre. Perché dunque non un governo di sinistra? Tutto l'apparato dello Stato, le forze armate, le banche, l'amministrazione è ancora totalmente nelle mani degli uomini nominati da Franco e questo è un notevole freno e ostacolo alle forme di autogoverno e autogestione che avanzano a sinistra strette nella contraddizione di consolidare una demo-

crazia che bisogna far crescere di giorno in giorno mentre la crisi economica rode costantemente i redditi operai. Nè il primo ministro Suarez, né Taradellas, che regge la regione-Stato della Catalogna (Generalitat) potranno a lungo ignorare il verdetto delle urne; l'immensa manifestazione a Barcellona dell'11 settembre di 1 milione e mezzo di catalani, ove le rivendicazioni autonomistiche e di democrazia erano strettamente complementari, è una richiesta impellente ad osservare le cose con realismo sia per Madrid che per il presidente della Generalitat. D'

altro canto questo governo di unità nazionale è anche il diretto erede di una lunga tradizione unitaria che in Catalogna ha compattato nella lotta per l'autonomia e la democrazia, comunisti, socialisti, rivoluzionari e radicali borghesi. Prossima tappa per dare consistenza e contenuti alla «Generalitat» vengono viste la nomina di una commissione mista per assicurare il trasferimento delle competenze e l'elezione di un Parlamento catalano. Il periodo di transizione attuale non sarà breve e allo stesso tempo la nuova Catalogna che faticosamente nasce ha sul piatto numerosi problemi: 1.300.000 disoccupati, 30 per cento di inflazione per il 1977, il maresmo in cui si trovano le piccole e medie imprese alle quali sono stati soppressi i crediti, il sabotaggio economico di alcune banche capeggiate dal direttore del Banco Spagnolo del Credito dopo il suo ritorno da un viaggio negli USA; le e-

lezioni municipali la cui data è stata riunita in continuazione dai sindaci eletti dal franchismo, il patto della Moncloa che ha istituzionalizzato una serie incredibile di cedimenti del PCE senza ottenere nulla in cambio. Il fenomeno catalano agisce sul resto del paese anche come detonatore. Non sono le nazionalità basca e galiziana dopo anni di oppressione ad esigere il diritto di autogoverno, ma ormai tutte le regioni di Spagna: dalle Asturie all'Andalusia, dall'Aragona alla Estremadura e le Baleari, dalle Canarie a Leon. Centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza nelle strade di Siviglia, di Cordova, di Granada, di Malaga; mezzo milione a Vigo; la Spagna centralista, autoritaria è definitivamente relegata al passato mentre il governo centrale cerca di dividere e far nascere inestinti rivalità per congelare il processo di democratizzazione totale.



Brrrr....

Una minoranza nazionale dimenticata degli Stati Uniti. La vita e i problemi degli Eschimesi: uomini, balene e sopravvivenza



(da Liberation - News Service)

Per secoli gli eschimesi dell'Alaska del Nord hanno basato la loro cultura e la loro economia sulla caccia al capodoglio. Ma la loro battaglia per sopravvivere in uno degli ambienti più crudeli del mondo è minacciata dalla decisione della Commissione Internazionale per la caccia alla Balena, di vietare loro la caccia.

All'inizio sembrava che le autorità statunitensi fossero indecise tra la difesa dei diritti degli indigeni dell'Alaska e il piegarsi alla volontà delle potenti organizzazioni conservatrici che hanno imposto tale decisione. Alla minaccia delle autorità di impiegare la polizia per far rispettare il divieto, gli Eschimesi hanno risposto con la decisione di continuare la caccia.

«Io cacerò fino a quando non mi arrestano» ha detto John Apalgook, un eschimese di 66 anni, che caccia il gigantesco capodoglio dalla sua piccola barca coperta di pelle di tricheco nelle gelide acque tra la costa principale della Siberia e l'isola di San Lorenzo, nello stretto di Bering.

Il capodoglio è parte essenziale della dieta degli Eschimesi che richiede grassi e proteine in quantità adeguata per proteggere dal gran freddo. Il 70 per cento delle famiglie dei sette villaggi costieri, ricavano la maggior parte del loro cibo dalla caccia primaverile al capodoglio. «Se voi vietate la caccia — ha detto l'eschimese Eleanor Oozeva — voi porterete via il cibo dai piatti dei nostri bambini».

Mentre la maggior parte dei prodotti della ba-

lena vengono consumati dagli abitanti dei villaggi costieri, alcuni sono usati per scambi e quasi 10.000 Eschimesi e indiani che vivono all'interno, integrano la loro dieta con carne di balena. Anche se un villaggio non riesce ad uccidere una balena per l'intera stagione, i villaggi che ne hanno prese dividono la loro carne e il loro «muktuk» (pelle con del grasso attaccato) così che sia impossibile per ciascun villaggio rimanere un anno intero senza la sua principale fonte di sostentamento.

Quando una balena viene uccisa, un complicato, tradizionale modello di distribuzione garantisce la divisione, lo smercio, e il compimento di altre funzioni sociali che assicurano la sopravvivenza di queste isolate comunità. Gli Eschimesi hanno assunto alcuni aspetti della cultura e dell'economia non-locali, ma rifiutano fermamente di introdurre una economia monetaria, per la distruzione culturale che essa certamente porterebbe. La caccia alle balene rafforza i legami all'interno della comunità, con feste di villaggio, arte e religione, che si rifanno alla caccia primaverile.

«Il popolo eschimese è stato tradito — dicono —. Noi abbiamo detto le nostre ragioni riguardo alla caccia alla balena, e quello che significa per la nostra cultura. Noi abbiamo partecipato a incontri a Washington e in Alaska dove i rappresentanti del governo hanno potuto apprendere direttamente l'interdipendenza tra gli Eschimesi e le balene... Noi faremo tutto ciò che è in nostro potere per riparare all'ingiustizia che abbiamo subito».

Il comitato per il sostegno della lotta del popolo del Sahara Occidentale, promuove mercoledì 21 dicembre alle ore 11 una conferenza stampa presso la FLM, corso Trieste.

A come agricoltura, C come carabinieri

Stanchi del lavoro nevrotico della catena di montaggio...

Siamo un gruppo di giovani che da qualche mese ci siamo trasferiti a Pian Baruccoli, un piccolissimo villaggio abbandonato da 25 anni, situato nell'Appennino Tosco-Romagnolo nei pressi di San Benedetto in Alpe.

Col permesso dei proprietari abbiamo cominciato a coltivare un podere. Siamo in 15 e 8 di noi sono operai. Abbiamo scelto di coltivare la terra per diversi motivi, fra cui il rifiuto del lavoro nevrotico e disumanizzante della catena di montaggio in fabbriche nocive ed anche per il desiderio di stare insieme e vivere una vita più umana.

Rapporti più umani e pacifici, vita più naturale, tutti decisi a lavorare la terra e a rimettere in sesto quelle cose che sono da 25 anni assoggettate alla distruzione, all'abbandono ed ai vandalismi.

Abbiamo incontrato molti ostacoli, basti pensare che il punto più vicino raggiungibile con un mezzo è a più di un'ora dalla casa per un sentiero stretto e ripido da fare a piedi.

Non avevamo mezzi meccanici ed animali, né soldi per comprarli. A causa delle difficoltà abbiamo impiegato molto tempo per rimettere in sesto la casa per l'in-

verno, sistemare 2 orti, vangare, zappare e seminare con il grano mezzo ettaro di terra con la sola forza delle nostre braccia. Abbiamo fatto scorta di legna per l'inverno, comprato qualche animale e con i soldi guadagnati con la vendemmia e con lavori di artigianato abbiamo mangiato, comprato attrezzi agricoli e sementi. Abbiamo altresì instaurato rapporti molto buoni ed amichevoli con gli abitanti del posto che ci hanno aiutato e capito.

Ma, evidentemente, chi sceglie di vivere con canoni diversi dalla morale vigente, non può avere l'autorizzazione delle autorità statali.

Infatti pochi giorni fa, per la seconda volta, un nucleo di una decina di carabinieri è venuto armato fino ai denti con mitra e pistole, fin lassù con mandato di perquisizione, alla ricerca di sostanze stupefacenti. Nonostante l'esito negativo della perquisizione hanno dato a tutti il foglio di via obbligatorio dal comune di Portico S. Benedetto ed uno di noi è stato addirittura arrestato avendo già avuto il foglio di via un mese prima.

Per i carabinieri ed il vice questore Vicario il lavoro a dimensione d'uomo non è legale, anzi è «ozio e vagabondag-

gio»: sono legali invece la SARIAP a Faenza che produce diossina e tante altre fabbriche che producono inquinamento e veleni.

Non possiamo tornare nella nostra terra perché rischiamo l'arresto.

Facciamo altresì notare che questo è il quarto tentativo nella sola provincia di Forlì che carabinieri e questura effettuano per costringerci ad abbandonare terre da tempo incolte cui noi abbiamo ridato vita e produttività. Non abbiamo mai compiuto azioni illegali.

Il primo di questi tentativi è avvenuto nelle campagne di Villafranca di Forlì nell'estate del '75. Il tutto si è concluso con un contratto regolare calpestato, 3 espatrii, e 2 fogli di via (senza parlare delle minacce, delle foto e delle impronte digitali e delle schedature).

Il secondo fra i monti a Montalto di Premilcuore con regolare contratto della casa e della terra per 3 anni; tutto distruttoci con più fogli di via e di provocazioni.

Il terzo a Modigliana con altrettanto regolare contratto distruttoci anch'esso con un foglio di via e minacce al proprietario del terreno il quale non voleva scac-

IL QUESTORE DELLA PROVINCIA DI TERNI

VISTI gli atti d'ufficio, dei quali risulta che: [nome], nato a [città], il 15.12.1949, residente a Roma, n° 26 di professione studente ha occupato abusivamente terreno e fabbricato di proprietà di Azienda di Stato Foresta Demaniale, siti in comune di S. Venanzo (TR) località PULIGNANO;

CONSIDERATO che, per tale occupazione, oltre che per furto e violenza privata, il predetto [nome] è stato denunciato alle Preture di Orvieto, con rapporto 1087/II-2/7 del 2.11.1977 della Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Sede di Perugia -;

RILEVATO che il [nome] non ha residenza anagrafica nel comune di S. Venanzo (TR);

RITENUTO che lo stesso, non esercitando alcuna attività lavorativa, possa ritrarre i mezzi di sussistenza, sia pure in parte, da azioni delittuose;

POICHE' avendo un tenore di vita ozioso e vagabondo, il [nome] rientra nella categoria 3° dell'art. 1 della legge 27.12.1956, n° 1423, che lo qualifica persona pericolosa per la sicurezza pubblica;

VISTI gli artt. 1 e 2 della legge 27.12.1956, n° 1423 e 163 del T.U.L.P. nonché legge 31.5.1965 n° 575 e 22.5.1975 n° 152 - art. 19;

ORDINA

il rispetto di [nome], sopra generalizzato, con foglio di via obbligatorio e per Roma, con l'ingiunzione di presentarsi a quelle Autorità di P.S. entro le ore 24 del giorno 18.12.1977 e con diffida a non fare ritorno nel comune di S. Venanzo per un periodo di anni TRE, senza la preventiva autorizzazione dello scrivente;

Delega per la notifica del presente ordine il Funzionario di P.S. Dott. Vincenzo Gregorio, che provvederà contestualmente per l'esecuzione delle incombenze di cui all'art. 305 del regolamento per l'esecuzione del T.U.L.P.S...;

Terni 11 17 Dicembre 1977

IL QUESTORE
F. C. (Dr. A. Piccolo)

Uno dei fogli di via per un compagno della cooperativa «La Raccolta»

ciarci nonostante le loro provocazioni.

Ed ora il quarto. Tutte le volte hanno emesso mandato di perquisizione per ricerca di sostanze stupefacenti nonostante non avessero motivo per cercarli (o amare la terra significa essere drogati?) e nonostante non abbiano mai trovato niente, tutti i

nostri fogli di via vengono motivati con assurde giustificazioni di spaccio, uso di droga, di essere pregiudicati, oziosi e vagabondi.

Facciamo appello ai cittadini affinché ci aiutino in questa lotta, affinché ci vengano rese le nostre terre e la possibilità di vivere la nostra vita come sentia-

mo, onestamente e perché ci venga dato subito il permesso di poter amare e non lasciare morire di fame i nostri animali, senza attendere gli sviluppi delle laboriose pratiche burocratiche.

Collettivo Zappatori
senza padroni
G. Winstanley
La terra a chi la lavora

Ore 8: 100 e più carabinieri in assetto di guerra

Sabato 17 novembre 1977 ore 8 di mattina: cento e più carabinieri in assetto di guerra con mitra e fucili arrivano nei casali di campagna della coop. «La raccolta», regolarmente notificata e registra-

ta dal mese di ottobre 1977, in località S. Venanzo, in provincia di Terni, con mandati di perquisizione per ricerca di armi e droga.

Alla stazione di comando della forestale, tutti i

componenti della coop., che non avevano ancora la residenza nel comune, vengono schedati (foto e impronte) e viene dato loro il foglio di via con le seguenti motivazioni: occupazione abusiva di terreno

e fabbricato di proprietà demaniale, furto e violenza privata, tenore di vita oziosa e vagabondo, persone pericolose per la sicurezza pubblica.

Nel gruppo di ragazzi denunciati con le stesse motivazioni ci sono anche tre impiegati del Banco di Roma, venuti in visita alla coop. la domenica. Perquisiti, nudi in piena campagna, sono stati rimpatriati con foglio di via. Per una compagna ospite in un podere si dice che ha precedenti per spaccio e detenzione di droga, nonostante che la denuncia risalga a 7 anni fa e la compagna stessa sia stata in tribunale poi assolta in maniera definitiva.

Inoltre la si accusa di «trarre i mezzi di sussistenza da azioni delittuose», quando invece aveva messo in piedi un fornito e funzionante laboratorio di sartoria e pellame.

Inoltre tutti i componenti la coop. (che fa parte della Lega azionaria delle Cooperative) sono iscritti nelle liste speciali di collocamento, un podere è occupato da ben 18 mesi

e la forestale del luogo l'aveva avallato con contratto verbale, due poderi sono addirittura regolarmente affittati alla Kronos 1991, di cui i componenti la coop. sono soci e hanno le ricevute di pagamento di affitto.

Esiste nella zona un'altra coop. la «Colle verdi» che ha già ottenuto da tempo il regolare affitto di poderi richiesti, nonostante che le terre e le case continuino ad essere in stato di abbandono, al contrario dei poderi occupati dai giovani della «Raccolta» che li hanno totalmente restaurati, alcuni sono già arati e seminati e l'allevamento del bestiame di bassa corte già iniziato. Gli unici sei ragazzi che avevano già la residenza nel comune, hanno avuto le stesse denunce, con uguali motivazioni nonostante due di essi siano delegati regionali per la Lega delle Cooperative Umbra, nonostante che alcuni contadini locali abbiano messo a disposizione due trattori e una pala meccanica per lavorare e ci siano già due pe-

rieze verbali di periti agrari che attestano il precedente stato di abbandono delle terre, e nonostante che quattro componenti (denunciati) della coop. lavorino al frontoio per l'olio, del vicino comune di Parrano.

La coop. «Colli verdi», di cui il sindaco comunista di San Venanzo (Claudio Mirabasso) è un amministratore, contrasta la nostra presenza perché vorrebbe ottenere anche i nostri terreni. E' una coop. che ha già 280 ettari per 90 mucche e 400 pecore e dà lavoro a quattro salariati agricoli e che ora ci propone di andare a lavorare per loro come salariati agricoli. Vuol forse in questo modo, giacché noi siamo tutti giovani sotto i 25 anni, ottenere i contributi statali previsti dalla legge sul preavvicinamento al lavoro? Siamo decisi a ricorrere al tribunale di Terni per revocare i fogli di via e poter tornare a lavorare la terra senza accettare tali manovre oblique e per noi infamanti.

Coop. «La Raccolta»

